CALCIO mondiale

IERI

GIRONE «E»

BELGIO	**1**	**SPAGNA**	**2**

Marcatori:
Michel (Sp.) (rigore) al 27', Vervoort (Be.) al 30', Gorriz (Sp.) al 38'.

SUD COREA	**0**	**URUGUAY**	**1**

Marcatore:
Fonseca al 92';

CLASSIFICA

SPAGNA	**5**	**URUGUAY**	**3**
BELGIO	**4**	**COREA S.**	**0**

IERI

GIRONE «F»

EIRE	**1**	**OLANDA**	**1**

Marcatori:
Gullit (Ol.) al 10', Quinn (Ei.) al 71'.

INGHILTERRA	**1**	**EGITTO**	**0**

Marcatori:
Wright (In.) al 64'.

CLASSIFICA

INGHILTERRA	**4**	**EIRE**	**3**
OLANDA	**3**	**EGITTO**	**2**

DOMANI

CAMERUN-COLOMBIA

Napoli, ore 17.
In televisione:
diretta Raiuno ore 16,45
Telemontecarlo ore 16,30.

CECOSLOVACCHIA-COSTARICA

Bari, ore 21.
In televisione:
diretta Raidue ore 20,45
Telemontecarlo ore 20,30.

I SUDAMERICANI BATTONO LA COREA (1-0) AL 92' E SI TROVANO SULLA NOSTRA STRADA

Toh, ora ci tocca l'Uruguay

L'incontro a Roma lunedì alle 21. Brasile-Argentina match che farà scintille

Le altre partite degli ottavi: Eire-Romania a Genova Germania-Olanda a Milano, Spagna-Jugoslavia a Verona, Costarica-Cecoslovacchia a Bari, Belgio-Inghilterra a Bologna, Camerun-Colombia a Napoli

8 ESCLUSE

Via Scozia e Austria

Scozia e Austria non ce l'hanno fatta, e danno un amaro addio al mondiale italiano. Sono loro, con Urss e Svezia, le grandi deluse di Italia '90. Le altre quattro squadre che non hanno ottenuto il passaporto per gli ottavi di finale sono l'Egitto, i volonterosi giovanottoni degli Usa e le simpatiche formazioni della Corea e degli Emirati arabi (bersaglio preferito di Chiambretti). L'Egitto ha fatto le valigie dopo la sconfitta di ieri sera contro l'Inghilterra.
Le squadre che hanno perso tutte le partite di questa fase finale del Mondiale sono quattro: Sud Corea, Emirati Arabi, Stati Uniti e Svezia. Per la squadra nordica la delusione è stata bruciante: la stampa svedese ha iniziato un durissimo processo alla sua nazionale.

Sì, ci tocca l'Uruguay negli ottavi di finale. Il pareggio fra Eire e Olanda ha creato lo 'schema' che porta pari pari i sudamericani sulla strada degli azzurri. E dire che l'Uruguay si è salvato soltanto al 92' del suo incontro con la Corea del Sud, riuscendo ad andare in gol a tempo abbondantemente scaduto e anche con scarso merito, perchè i simpatici asiatici avevano tenuto molto bene il campo per tutta la durata del match. L'Uruguay ha cominciato il Mondiale con un bel pareggio a reti inviolate con la Spagna, poi ha subito una secca sconfitta con il Belgio (1-3), infine si è guadagnato la qualificazione contro la Corea del Sud con il rocambolesco finale sopra citato. Non sarà un'avversaria docile per gli azzurri. Vincendo, l'Italia affronterà la vincente di Romania-Eire.
Una serie di beffe, negli incontri di ieri, per Austria e Scozia, che avevano sperato di essere ripescate pur avendo finito soltanto con due punti in classifica. Sarebbe stato sufficiente che l'Uruguay non battesse la Corea o che Olanda e Inghilterra vincessero entrambe i rispettivi incontri. C'è riuscita l'Inghilterra, non c'è riuscita l'Olanda, che è andata in vantaggio nel primo tempo ma che è poi stata raggiunta a metà del secondo tempo dall'Eire. Fuori la Scozia, dentro l'Eire: comunque una seconda squadra britannica fra le sedici ancora in gara.
Si profilano degli ottavi di finale sbilanciati. Per un Camerun-Colombia, ad esempio, c'è un Brasile-Argentina (domenica a Torino) che promette scintille. Ma non saranno da meno Germania-Olanda, Inghilterra-Belgio e Spagna-Jugoslavia.
Dall'alto in basso il tabellone degli ottavi risulta essere il seguente: Italia-Uruguay; Eire (seconda per sorteggio nel gruppo F)-Romania; Spagna-Jugoslavia; Brasile-Argentina; Germania-Olanda; Cecoslovacchia-Costarica;Inghilterra-Belgio; Camerun-Colombia.
Oggi, finalmente, un giorno di riposo, anche per i telespettatori. Ma domani si ricomincia con i primi due ottavi di finale, Camerun-Colombia e Cecoslovacchia-Costarica. Poi domenica pomeriggio il super-match di Torino fra Brasile e Argentina, due nazionali con cinque titoli di Campione del mondo sulle spalle, e in serata Germania-Olanda.

Fino all'ultimo respiro

UDINE — Dopo un inseguimento durato oltre i 90', al secondo minuto di recupero l'Uruguay è riuscito ad andare in gol con Fonseca (un bel colpo di testa), salvando la sua situazione, che era drammatica fino a quel momento (esclusione assieme alla Corea del Sud). Dal canto loro, a Verona, le «furie rosse» spagnole hanno battuto il Belgio conquistando il primo posto nel girone E: reti di Michel e di Gorriz (nella foto).

Servizi a pagina **VII**

Ritorno alle piramidi

PALERMO — Così l'Egitto se ne torna a casa, sconfitto dall'Inghilterra per 1-0 (in una partita assai combattuta, con episodi discussi), grazie al gol di Wright. Inglesi al primo posto nel girone, seguiti da Olanda ed Eire, che a Cagliari hanno pareggiato (1-1): dopo il gol di Gullit è arrivato il pareggio rocambolesco di Quinn (una papera del portiere su passaggio sbilenco di un difensore arancione).

Servizi a pagina **IV**

FUORI DONADONI, MA C'E' ABBONDANZA IN CASA AZZURRA

Su Baggio-Schillaci rispunta Vialli Altra partita a scacchi per Vicini

La «stella» Baggio.

MARINO — «Re Sole» Vialli non ci sta ad essere messo in secondo piano dall'exploit di Baggio e Schillaci: i «fratelli d'Italia» gli hanno rubato i riflettori per un giorno, ma adesso Gianluca passa al contrattacco, e precisa subito che non ha alcun problema «psicologico», che anzi è stato felice per la vittoria dell'Italia e sta benissimo. Ha solo un piccolo problema muscolare, tutto qui.
Quanto al problema di essere un'ombra scomoda per Baggio e Schillaci, taglia corto: «Vorrei essere un problema solo per gli avversari. Anzi, sono contento che si giochi solo lunedì: avrò più tempo per recuperare».
E in vista di lunedì, infatti, ricomincia la grande partita a scacchi: ormai non ci sono più prove d'appello, ogni partita è una sfida da vincere o da perdere. Vicini tiene nascosti i suoi piani tattici, ma il problema sembra essere di abbondanza, nonostante l'infortunio di Donadoni che sicuramente gli farà saltare il prossimo incontro.
Davanti giocherà la coppia Vialli-Schillaci con Baggio al posto di Donadoni? Vicini, ad ogni modo, ostenta grande sicurezza: «Nessuna squadra come la nostra è abituata a giocare per vincere. E anche per le soluzioni dal dischetto siamo attrezzati, ho un gruppo di grandi capacità: Baggio, Vialli, De Agostini, Giannini, Donadoni, Schillaci, Ferri sono tutti buoni rigoristi».

Servizi a pagg. **II/III**

AUTENTICA STRAMBERIA L'ULTIMA SCHEDINA

Totocalcio, a chi fa 13 il Nobel in matematica

FATTI & MISFATTI DI ITALIA 90

Beniamino, la via Paal e la febbre da mondiale

Febbre da Mondiale. Contagiante. Nessuno ne sembra immune. Nemmeno le penne più colte schierate in campo dai singoli giornali. L'altro ieri una delle più brillanti figure della cultura italiana, Beniamino Placido, si è divertito a dissertare su Italia-Cecoslovacchia. Un pezzo grazioso, impostato sul contrasto fra il vecchio modo di fare giornalismo, tutto macchina da scrivere e improvvisazione, e quello nuovo, tutto computer e archivi elettronici. Placido, a un certo punto, ha chiesto di essere messo in contatto con la banca dati di Praga per vedere se il numero 20 ceco, Nemecek, era lo stesso che nel libro di Molnar guidava i Ragazzi della via Paal. Intuizione graffiante. Con una sola nota stonata: via Paal non è a Praga ma a Budapest. Niente di grave. Piccoli errori dovuti a febbre da mondiale. La stessa che, con effetti assai più disastrosi, porta 9.720.000 teleutenti a sintonizzarsi su Raitre per ascoltare Aldo Biscardi.

Una proposta al ministro Mattarella (Pubblica istruzione). Acchiappi la schedina Totocalcio numero 46, l'ultima dedicata al Mondiale, e ne faccia il compito di matematica per gli esami di maturità dei licei scientifici. Sempre che abbia voglia di infierire sui poveri maturandi. A occhio e croce, per compilarla con ragionevole cognizione di causa non basterebbero i computer della Nasa.
Nel dettaglio, rimandiamo al servizio pubblicato in ultima pagina e alla relativa tabella, che peraltro danno un'idea approssimativa. Meglio sarebbe rigirarsi fra le mani una schedina vera. Nel contempo non possiamo esimerci da una considerazione e da un invito.
La considerazione è che si è perduta, da parte del Coni, un'eccellente occasione di evitare una brutta figura. La schedina piace quand'è tradizionale. Hanno sempre abortito i tentativi di estenderla a sport diversi dal calcio. Non c'era bisogno, per introitare qualche miliardo in più in un momento di vacche grasse per l'Ente e per il Totocalcio, di inventare una sorta di miracolo di San Gennaro: una schedina basata su due soli incontri, la finale per il 1° e la finale per il 3° posto.
L'invito è al Coni medesimo. Ritiri la schedina, finché è in tempo. Senza aspettare l'immancabile interrogazione parlamentare in procinto di uscire insieme con la massiccia distribuzione delle schedine nelle tabaccherie e nelle ricevitorie.

Servizio a pag. **VIII**

SENZA ESALTARCI O AVVILIRCI GODIAMOCI LA STRAORDINARIA COMPAGNIA DELLA NAZIONALE AZZURRA

In attesa che lo stadio si trasformi in «teatro totale»

Articolo di
Sergio Maldini

Ci avviamo rapidamente all'omologazione: consumando in tutto il mondo lo stesso hamburger, giocheremo tutti allo stesso modo. Il potere significante del calcio va considerato con la massima serietà. Non è più soltanto un'attività ludica, una nostalgia dell'infanzia; il recupero di una innocenza perduta, ma si istituisce come una dimensione delle società civili non meno che di quelle arcaiche, e in luogo delle guerre tradizionali avremo quegli stadi urlanti e pittoreschi in cui scaricheremo le varie nevrosi della nostra vita.
Storici, saggisti, ricercatori, hanno già dato esaurienti spiegazioni del gioco del calcio visto come una metafora. Esso rimpiazza le lotte tribali dell'uomo primitivo; il gol, in un'ottica psicanalitica, non è dissimile dall'orgasmo raggiunto in un rapporto sessuale; negli atleti sul campo lo spettatore trasferisce le sue delusioni private in attesa di una rivincita; i disoccupati di Liverpool si comportano così perché non accettano il degrado portuale della loro città; una bella partita è come un torneo cavalleresco del Medio Evo, ecc.
Ma noi vediamo anche altre cose. Sotto un profilo marxiano, se la competizione nel rettangolo di gioco è la «struttura», le «sovrastrutture» sugli spalti tendono sempre più a una straordinaria ricchezza scenica: c'è gente che si maschera come per Carnevale, ci sono vari tipi di ultras con i loro striscioni minacciosi, si organizzano orchestrine, cori, suoni di tamburi, fino alla «ola» cui sembra sensibile persino il presidente Andreotti.
Non possiamo escludere che in futuro tali programmi si allarghino: mentre Baggio, leggermente invecchiato, sbaglierà un rigore, nella curva Sud si terranno seminari sull'esistenza di Dio, sulla coltura dei gerani e sulla scala mobile e su qualche ovvia battuta del sindacalista Del Turco. Il football, lo stadio, insomma, costituiranno un teatro totale, e rappresenteranno attraverso eventi diversi la stessa ricchezza della condizione umana.
In questa prospettiva cosa sono gli hooligans se non contestatori in ritardo? Tramonteranno anch'essi come la Thatcher, come il '68, come Pippo Baudo e Raffaella Carrà. Così, a parte i bilanci che non tornano, i nuovi stadi italiani rimarranno teatri all'aperto, in cui le cronache successive del nostro mondo e della nostra cultura avranno agio di manifestarsi.
Oggi senza esaltarci troppo se vinceremo e senza avvilirci troppo se perderemo, godiamoci questa straordinaria compagnia della nazionale azzurra, capocomico, si fa per dire, Azeglio Vicini di Cesena, che, dopo il letterato Serra e qualche pappa minore, non ha avuto cittadini migliori di lui.
Azeglio Vicini, «gaggin» («rosso», «fulvo» in dialetto locale), ci presenta una pièce scritta da lui stesso, con attori di grande indiscussa tipo Baggio, Schillaci, Vialli, ecc.; e l'impeccabile, filiforme Montezemolo, e il paterno Matarrese che è un perfetto istitutore di collegio e non mi meraviglierei se fosse stato educato da frati barnabiti.
Il capolavoro di Azeglio non sono soltanto le formazioni in campo, ma soprattutto il clima di infinita, bonaria, quasi straziante umiltà, con cui i suoi ragazzi si esprimono. Essi, interrogati spesso da cronisti pettegoli e non molto immaginosi, dicono: 1) i compagni che ricoprono il mio stesso ruolo, sono migliori di me; 2) Vialli è un gran giocatore, anche se ha male a una gamba; 3) il calcio si sa, è quello che è; 4) qualunque cosa faccia il mister, a me sta bene.
E' inutile sottolineare: i romagnoli l'autorità ce l'hanno nel sangue, però questa autorità non è mai disgiunta da una grande lealtà e da un grande affetto. I romagnoli, mi sembra di capire, amano smisuratamente le persone che assoggettano.

F0544
VINCI LA
SORDITÀ
CON
MAICO
ESAME COMPLETAMENTE GRATUITO DELLA FUNZIONALITÀ DELL'UDITO
PREZZI PARTICOLARI PER TUTTO IL PERIODO DEI MONDIALI
INFORMATEVI A:
TRIESTE, via Maiolica 1, tel. 040/772807, 1.o piano
MONFALCONE, via 4 Novembre 13, tel. 0481/483345
GORIZIA, corso Italia 54, tel. 0481/483345, 1.o piano
UDINE, via Cavour 7, tel. 0432/229193, 1.o piano

GIRONE A

L'EQUAZIONE IMPOSSIBILE DI TRE MAGLIE PER CINQUE TITOLARI NON PREOCCUPA IL MISTER

Vicini, un'alchimia nel cassetto

La necessità di fare risultato potrebbe portare a una formazione con Schillaci, Vialli, Baggio e Ancelotti

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — La grande partita a scacchi ricomincia. E adesso il Mondiale non concede prove d'appello. Dagli ottavi di finale ogni partita è una sfida senza rete e Vicini tiene nascosti i suoi piani tattici. Il solo elemento certo pare l'assenza di Donadoni, alle prese con una distorsione al ginocchio. Il resto appartiene al regno delle ipotesi, compresa la riconferma dei nuovi «fratelli d'Italia», Baggio e Schillaci. Gli assi dell'infermeria accanto, Vialli e Ancelotti, premono per ritornare in squadra e non sarà facile per il buon Azeglio fondere il vecchio e il nuovo, riportare in squadra i santoni di ieri senza intaccare i nuovi idoli.
La voglia di buon calcio e il grande spettacolo offerto contro la Cecoslovacchia suggeriscono una variabile tattica quasi elementare: Baggio al posto di Donadoni, con compiti di rifinitore, e la coppia Vialli-Schillaci in avanti a cercare gloria e gol. «La posizione più congeniale per Baggio — spiega Vicini — è quella che ha occupato contro la Cecoslovacchia. Che poi svolga questo lavoro dietro una o due punte dipende molto dal tipo di partita e di avversario». Insomma l'ipotesi di vedere in campo la coppia delle meraviglie accanto a Vialli non è del tutto campata in aria.
«D'ora in avanti — spiega Vicini — ci aspettano solo partite ad eliminazione diretta, non esistono calcoli o strategie precise, conta soltanto passare il turno. E nessuna squadra come la nostra è abituata a giocare per vincere. Tra noi c'è gente che ogni anno affronta le Coppe europee, con maratone che durano 180 minuti e la possibile coda dei calci di rigore. Anche per le soluzioni dal dischetto siamo attrezzati».
Il rebus della formazione però resta insoluto, anche se il Ct riafferma con convinzione: «La squadra si esprime al meglio quando può distendersi in attacco. Se devi giocare per vincere, non ci sono molte alternative». Dunque aspettiamoci un'Italia che segua il solco tracciato nella gara coi ceki e onori il fattore campo, aggredendo gli avversari. In questa luce sembra probabile anche la riconferma di Berti nel ruolo di mediano a scapito di Ancelotti. Ma esiste pure una soluzione più prudente: il milanista di nuovo in squadra come calamita del gioco, Berti spostato sulla fascia destra con compiti di tornante e la coppia Baggio-Schillaci in attacco. In questo caso Vialli sarebbe destinato alla panchina.
La condizione fisica e psicologica del sampdoriano resta uno dei grandi punti interrogativi che gravano sul capo di Vicini: «Ancora non ha ripreso gli allenamenti a pieno ritmo — spiega il Ct — ma siamo ottimisti. Vialli è un ragazzo sano e sereno anche dal punto di vista psicologico. Non ha complessi, è maturo. Se dice che lamenta problemi muscolari bisogna credergli ed io l'ho escluso soltanto perché me lo ha chiesto».
Adesso, però, la posizione del Luca nazionale diventa scomoda: un suo ritorno in squadra potrebbe comportare anche l'esclusione di Schillaci... «La responsabilità delle scelte è solo mia — spiega Vicini — non caricatelo di questo fardello che non gli appartiene. Comunque Vialli ci ha dato grandi soddisfazioni negli ultimi anni e il mio giudizio su di lui non è certo cambiato. Quanto a me sono felice di poter scegliere nell'abbondanza, come avvenne nel '78 in Argentina. Là c'erano sei attaccanti del calibro di Causio, Rossi, Bettega, Claudio Sala, Graziani e Pulici e gli azzurri disputarono un grande Mondiale, né ci furono problemi di spogliatoio o polemiche, anche se toccò a Graziani, l'eroe della qualificazione, restare fuori».
E adesso un timido sguardo oltre la siepe per leggere nel futuro del Mondiale. Questa Italia può trovarsi più a suo agio contro un'avversaria sudamericana o europea?
«I calcoli a tavolino servono poco: alla Cecoslovacchia, per esempio, è capitata Costa Rica, un avversario che dovrebbe essere tecnicamente inferiore al nostro. La Colombia? E' una squadra insidiosa, ha una perfetta padronanza del palleggio, tanti buoni talenti. Magari stenta un poco in zona-gol, ma in compenso ha un giocatore in più, il portiere Higuita. Da solo sbroglia situazioni difficilissime, anche se fossi il suo allenatore morirei di infarto. Mi tengo il mio Zenga che sta fra i pali e spero ci porti lontano».

Il pagellone degli azzurri

(a cura di Lorenzo Sani)

ZENGA Voto 7

Più impenetrabile delle lenti dei suoi occhiali da sole o dell'italiano di Schillaci. E' imbattuto. Gli ha dato una mano Quiniou, ma gli avversari non si sono scandalizzati: erano ceki.

BERGOMI Voto 6,5

Lo Zio, il vecchio più giovane d'Italia, al terzo Mondiale sembra più giovane, quindi più vecchio, di prima. Finora se l'è vista con muscolari anabolizzati, ma sa usare anche il fioretto.

MALDINI Voto 6

Per arrivare le ha provate tutte. Non trema in difesa, ma al capolinea del cross arriva meglio il 4 barrato (De Agostini). Vicini non lo tocca, la fidanzata nemmeno.

BERTI Voto 6,5

L'unico che durante l'inno porta la mano sinistra al cuore non, come sostengono i maligni, per sentire se c'è ancora il portafoglio. Chi gli dirà di tornare in panchina?

FERRI Voto 7

Sta vincendo il Mondiale: contro gli avversari e quello contro l'ombra di Vierchowod. E' riuscito ad alzare il gomito nel giorno del divieto di consumare alcolici. Chiedere a Doyle.

BARESI Voto 7

Il più votato alle pompe di benzina, distrutto da litri di Gatorade che beve su tutte le pagine dei giornali: eppure riesce sempre ad essere grande.

DONADONI Voto 7

Con lui la fantasia al potere. L'unico in grado di saltare sistematicamente l'uomo: eppure non è molto alto. Il suo infortunio è un bel pasticcio per Vicini.

DE NAPOLI Voto 6

Il centrocampista sottotitolato a pagina 777 del televideo ha prodotto tanta energia in tre partite che la metà basterebbe a riscaldare un palazzo di dieci piani tutto l'inverno.

SCHILLACI Voto 12

Il nostro eroe. Dopo un figlio concepito e nato in una settimana, tra un giorno di permesso e l'altro, ha fatto anche due reti di testa. La panchina? Potrebbe mangiarsene un pezzo.

GIANNINI Voto 7

Il principe di Frattocchie è diventato come Colpo grosso: nessuno lo vede, tutti lo guardano. E in tempi di esami sta superando a pieni voti quello di maturità sconfiggendo gli scettici.

BAGGIO Voto 7,5

Un giocatore che dovrebbe unire, è riuscito a dividere la critica in passato. Se si comincia a discutere uno così bisogna rimettere in gioco tutte le certezze. Adamo ed Eva erano sorelle.

VIALLI Voto 6

Splendido alla prima, più opaco ma decisivo nella seconda con quel velo a Giannini. Capotifoso nella terza: se non guarisce in fretta perde il posto.

ANCELOTTI Voto 6,5

I più informati dicono che sia sempre stato benissimo. Bravo, ci ha preso in giro tutti. In realtà giocherebbe anche su una gamba sola. E più di una volta l'ha fatto.

CARNEVALE Voto 5

L'ha tradito la fame: con l'Austria si è mangiato quattro gol. Dopo quel «vaffan» è diventato il tipico bomber Usa e getta. Merita 7 come terzino, 3 come attaccante.

DE AGOSTINI Voto 6,5

Gli sta stretta la panchina e nel futuro immediato sentiremo parlare di lui, dei suoi cross e di quel traccio che meno male riesce sempre a indovinare.

VIERCHOWOD Voto 5,5

E' l'unico russo che non sia stato eliminato dal Mondiale e che, a differenza dell'allenatore sovietico del Camerun, non ha ancora preso gol.

FERRARA Voto 4

Non gli sono bastati due scudetti per garantirsi la fiducia del Ct sul quale ha provato a sparare (e spararle). Ciò che Vicini crea, Ciro non conserva.

TACCONI Voto 9

Tra le ore passate davanti allo specchio per sistemarsi il gel nei capelli e quelle trascorse in piscina ha trovato anche il tempo per inventare lo scherzo del pornovideo a Brighenti.

MAROCCHI Voto 8

E' arrivato in rampa di lancio ed ora un po' alla volta sta tornando a terra. Per il momento si è distinto nel gioco del biliardo, a goriziana.

MANCINI Voto 2

C'è ma nessuno se n'è accorto. E' pure in silenzio stampa, ma anche in questo caso nessuno se ne è accorto. Già prenotato per una puntata di «Chi l'ha visto?».

SERENA Voto 9

Mondiale il suo abbraccio a Baggio e Schillaci a fine partita. Della serie: De Amicis era un discepolo di Stephen King. Se non sarà Serena, si rasserenerà.

PAGLIUCA Voto 10

Sta sempre con Brighenti, ma qualcuno prima o poi dovrà spiegargli che il commissario tecnico è un altro. Onirico.

VICINI Voto 7

La media matematica fra il voto di Schillaci (12) e quello di Mancini (2). All'insegna del «tutti per uno, uno per tutti», anche noi, come il Mister, non esprimiamo giudizi sui singoli, cioè su di lui.

L'INFORTUNIO AL GINOCCHIO NON E' GRAVE E PROBABILMENTE LO COSTRINGERA' A SALTARE GLI OTTAVI

Donadoni stringe i denti ma non s'illude

Il recupero procede bene ma l'ottimismo viene stemperato dalla paura di una ricaduta. Deciderà Vicini, sentiti i medici

Nonostante l'infortunio al ginocchio Roberto Donadoni spera ancora di recuperare

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

MARINO — Scende lentamente dalla scaletta di sinistra della veranda che s'affaccia sulla piscina dell'Helio Cabala dove quotidianamente si sviluppa il rito, fra mezzogiorno e l'una, delle interviste fra pochi disponibili azzurri e troppi giornalisti affamati di notizie. Scende, Roberto Donadoni, con una vistosa fasciatura a stringergli il ginocchio sinistro, in maglietta bianca e calzoncini bianchi con riga azzurra. Non sono i suoi, portano il numero 18 e stando alla lista ufficiale dovrebbero appartenere a Mancini. Un particolare di poco conto, forse, ma che si fa notare quando qualcuno chiede a Roberto se non sarà colpa della maglia numero 17, che lui porta in Nazionale, l'incidente capitatogli martedì sera nella partita contro la Cecoslovacchia. "No, non ci credo proprio - dice Donadoni - non è il 17 che mi porti jella, anche perchè tanti altri incidenti mi sono capitati anche con altri numeri". Dice di non crederci, però ieri sui calzoncini era ben impresso il 18.

«L'importante è cercare di non peggiorare lo stiramento»

Donadoni poi racconta come è avvenuto l'incidente che gli ha provocato uno stiramento dei legamenti del ginocchio:"Sono stato un ingenuo, ormai credevo che l'azione fosse finita e non ho avuto la prontezza di saltare il portiere, inevitabile e doloroso lo scontro".
Hai capito subito che non si trattava di una sciocchezza?
"Eh si, perchè era una sensazione purtroppo già provata. Mi faceva molto male, infatti sono stati interessati anche fasci nervosi ed ho capito che era meglio uscire subito per non peggiorare la situazione".
Ed ora come va?
"Bisogna lasciar passare ancora questa giornata per chiudere le quarantotto ore di stop consigliatomi dai medici e finchè non si va sul campo è difficile valutare la situazione. Mi sento già migliorato e anche ieri sera il professor Ferretti, dopo un'accurata visita, ha confermato che la situazione non è poi così grave. Comunque già oggi farò un po' di lavoro in isometria per non far scendere il tono muscolare. Ora non resta che aspettar di vedere come l'infortunio reagisce alle terapie.Se dovesse permanere un po' di dolore non mi preoccupa, l'importante è che muovendomi non aggravi lo stiramento".

«Tanta voglia di rientrare a patto di non correre rischi»

Sai che il ct ha detto gran bene di te?
"Fanno piacere i complimenti dell'allenatore, d'altro canto so di poter dare molto alla squadra ma so anche che ci sono altri giocatori molto bravi che danno altrettanto, basti pensare a quelli chiamati martedì per la prima volta. In quanto a me, ho una gran voglia di tornar a giocare ma non intendo correre rischi".
Ma in campo ti trovi meglio con Vialli e Carnevale o con Baggio e Schillaci?
"Sinceramente io mi trovo bene con chiunque, l'importante è sapersi adattare il prima possibile ad ogni tipo di situazione. Gianluca e Andrea sono attaccanti che rientrano spesso, Baggio e Schillaci stanno più avanti ma in compenso svolgono un egregio lavoro di filtro a centrocampo aiutando da lontano i propri compagni in difesa. Conosco meglio il gioco di Vialli e Carnevale però anche con gli altri due ci siamo integrati prestissimo".
Infine una conferma: 'Il morale in squadra è molto alto dice Donadoni - abbiamo superato senza esaltazioni e senza crisi sia i peana del dopo Austria sia le critiche del dopo Usa. Ora a pieno punteggio proseguiamo con molta serenità il nostro cammino anche se proprio ora cominciano le partite più delicate. Ogni squadra, d'ora in poi, sarà un'incognita".

OTTAVI

E Ancelotti già scalpita

MARINO — Voglia di tornare. Per Carlo Ancelotti, guerriero di mille battaglie, è venuto il momento di riprendere il proprio posto di «allenatore in campo». «Mi sento bene — dice l'azzurro — perchè sonoi tornato nuovamente in ottima condizione. Spero solo di rimanerci. Quella di martedì è una grande formazione però dovete capirmi, è naturare che cerchi di riconquistare il mio posto».
«L'eventuale coesistenza con Berti — osserva — è possibile, perchè lui spinge sulle fasce laterali mentre io mi piazzo al centro del campo. Anzi, secondo me possono giocare insieme anche Vialli, Schillaci e Baggio. L'importate è che dietro ci sia un centrocampista bravo tatticamente e nell'interdizione». E chi sia, a suo parere, questo giocatore dalle mille virtù, non è difficile immaginarlo...
«Il trio Vialli-Schillaci-Baggio — insiste — può veramente entusiasmare; tutti e tre hanno caratteristiche di gioco tali da permettere loro di giocare insieme. Mi ha sorpreso in particolare la facilità di elementi nuovi come Schillaci e Baggio ad inserirsi in squadra e a trovare l'ottima intesa dimostrata».
Ancelotti nega anche che al mondiale i milanisti siano arrivati in precarie condizioni di forma o comunque stanchi dopo una stagione lunga e tirata al massimo. «Chi dice che Sacchi ci ha spremuto — replica il rossonero — non capisce niente di calcio».

CEKI

Sconfitta «fortunata»

NEMI — Non tutte le sconfitte vengono per nuocere. Nel ritiro della Cecoslovacchia, sul lago di Nemi, è questa la battuta più in voga. Il secondo posto nel girone A e i sorprendenti risultati del girone C hanno infatti determinato nell'ottavo di finale l'abbinamento Cecoslovacchia-Costa Rica, che era sicuramente il preferito dagli slavi. Il commissario tecnico Venglos era molto preoccupato dall'ipotesi di poter incontrare la Svezia o la Scozia, considerate squadre «nell'élite del calcio europeo», e la qualificazione dei centroamericani lo ha rincuorato non poco.
«Milutinovic — ha detto Venglos — ha saputo interpretare molto bene l'incontro con gli svedesi, adottando una difesa accorta e sfruttando nella ripresa le doti di opportunismo e di velocità di Medford. Questa squadra merita di essere collocata tra le sorprese del mondiale, al pari del Camerun e della Colombia. Merita tutto il nostro rispetto e non commetteremo l'errore di sottovalutarla».
Tanto per cominciare Venglos ha fatto rivedere ai suoi giocatori la partita Costa Rica-Svezia, impostando una preparazione «leggera» per consentire ai suoi di recuperare le fatiche accumulate nella gara con gli azzurri. Smaltita la giornata di squalifica è tornato a essere disponibile Kubik, mentre migliorano le condizioni di Straka e Kocian che dovrebbero essere sicuramente in campo.

NEL RITIRO DI MARINO GLI AZZURRI VOTANO ALL'UNANIMITA' PER LA SQUADRA DI SOSA E FRANCESCOLI

«Preferiamo l'Uruguay all'incredibile banda di Higuita»

MARINO — A poche ore dalla chiusura dei gironi eliminatori abbiamo voluto sondare gli umori azzurri sui possibili avversari nell'ottavo di finale di lunedì prossimo.
Giannini:"Speriamo sia l'Uruguay anche se non è squadra facile. Ha certi notevoli personaggi, Ruben Sosa, Francescoli e altri, rallenta il gioco, sa nascondere il pallone ma non dovremmo aver troppa paura del calcio sudamericano. Per certi versi la Colombia mi preoccuperebbe di più, almeno per come l'ho vista in questi giorni".
Baresi:"O Uruguay o Colombia fa lo stesso, forse quest'ultima è più pericolosa, da come ho conosciuto a Tokio i suoi migliori giocatori. D'altro canto non è che l'Uruguay sia tanto più abbordabile con quel gioco alternato fra rallentamenti e puntate che pratica".
Ancelotti: "L'unica volta che ho incontrato il calcio colombiano ho visto quante difficoltà sappia creare agli avversari. Forse ci andrebbe meglio l'Uruguay".
Donadoni:"Io credo che sarebbe meglio per la nostra nazionale incontrare l'Uruguay piuttosto che la Colombia anche se i biancoazzurri non saranno affatto facili clienti. Comunque se si potesse scegliere punterei senz'altro sull'Uruguay".
Vialli: "Anch'io preferirei senz'altro incontrare l'Uruguay perchè della Colombia mi fido ancor meno. Non dico che sarebbe facile con Ruben Sosa e compagni ma comunque sempre meno pericoloso che contro Higuita e la sua pazza banda".
Berti:"Non credo che ci sia molta differenza di insidie fra l'una e l'altra squadra però, anche parlando con i compagni abbiamo concluso che l'Uruguay sarebbe il male minore".
(g.n.)

L'uruguaiano della Lazio, l'attaccante Ruben Sosa

GIRONE A

GIANLUCA PARTE AL CONTRATTACCO E DICE LA SUA VERITA'

Vialli, la rabbia del re

«Macchè crisi psicologica, soffro soltanto di un guaio muscolare»

'Ho chiesto io di fermarmi per non compromettere l'intero Mondiale Voglio tornare in squadra, ma senza creare problemi a Vicini'

MARINO — Baggio e Schillaci gli hanno rubato i riflettori per un giorno, ma il mondo azzurro ruota sempre intorno al Re Sole, Gianluca Vialli. Un re in disarmo sussurrano in molti, prigioniero della paura, vittima del complesso del gol più che del malanno muscolare che lo assilla.

Ma Re Sole non ci sta, passa al contrattacco, cattura taccuini e telecamere per spiegare al mondo del pallone il suo delicatissimo momento: «Sono un uomo veramente felice — attacca spiazzando la platea — anche se qualcuno dice che il rigore sbagliato contro gli Stati Uniti mi ha psicologicamente distrutto. Il Mondiale è cominciato bene, poi all'improvviso si è complicato, ma soltanto per me, non per la squadra. Così sono rimasto a contemplare dalla panchina una grande Italia che mi ha reso felice».

Le spiegazioni non bastano mai, il germe del sospetto si insinua in ogni piega di questo Mondiale consacrato ai mass-media e Vialli deve spiegare ancora, con pazienza, con ostinazione: «Non sono vittima di un male oscuro o di una crisi psicologica, ho solo un problema muscolare alla coscia. Pensavo mi credeste sulla parola e invece ho letto illazioni e frasi piene di sospetti. Se non avessi avuto voglia di giocare lo avrei detto chiaro, non mi piace inventarmi scuse».

Fra tante parole pesanti un dubbio continua a galleggiare: qual è la vera entità del malanno di Vialli? Anche ieri il giocatore ha dovuto allenarsi in disparte per un'ora, mentre gli altri sgambettavano sul prato di Marino. Sembra di cogliere una differenza di vedute fra il giocatore e lo staff medico del professor Vecchiet. «Nessuno è miglior medico di se stesso — spiega il giocatore — non è una frase fatta. Mi è successo molte volte che i sanitari abbiano diagnosticato in modo sbagliato. Sul piano muscolare solo i maghi possono indovinare la cura. Così prima di compromettere un intero Mondiale ho chiesto io di fermarmi, di restare a riposo».

Qualcuno avanza ancora il sospetto di una malattia diplomatica, di una scelta di convenienza. «Non sono uno che si arrende facilmente. Con la Sampdoria ho giocato 109 partite consecutive, con la nazionale 32. Se fossi uno che si tira indietro, non avrei raggiunto cifre di questo genere».

E' un Vialli nuovo, inedito quello che si propone alla stampa. Chiede un attestato di fede, è divorato dall'ansia di rientrare in squadra, eppure non vuole sentirsi un uomo ingombrante, un'ombra scomoda su questa Italia innamorata di Baggio e Schillaci: «Vorrei essere un problema solo per gli avversari, la formazione non deve in nessun modo dipendere da me. Anche senza Vialli l'Italia ha saputo essere grande. Credo che in questo Mondiale ci si possa sentire attori anche stando in panchina. Ma se serve sono qui, disposto a sacrificarmi come e più di prima, a correre anche per gli altri. So che Schillaci ha speso belle parole per me, ma ripeto non voglio creare problemi a nessuno, tanto meno a Vicini. Non debbo tornare in squadra per forza. In ogni caso deciderà l'allenatore, le scelte sono compito suo».

Dopo questo lungo sfogo Vialli sbarra i suoi occhi azzurri, fissa un punto nel vuoto e si lascia andare alla più sincera delle confessioni: «Sono felice che l'ottavo di finale si giochi di lunedì, avrò più tempo per recuperare e poi spero di togliermi di dosso la sfortuna. So che per un attaccante il destino può cambiare rotta in un minuto, in una frazione di secondo».

L'ultima provocazione, l'ultimo assalto: che diceva Vialli a Carnevale sulla panchina azzurra dopo il gol di Baggio? Forse: adesso non rientriamo più? «Avete sbagliato a decifrare le immagini. Ho detto semplicemente: adesso non ci prendono più. Era un gesto di goia, non di stizza. Anche in panchina si può gioire».

[Giuseppe Tassi]

Gianluca Vialli se la prende con chi lo dipinge come un goleador in crisi. Dice che il suo sarà comunque un Mondiale felice, non importa se in panchina o in campo

Una domenica come tante? Meglio una vincita come poche!

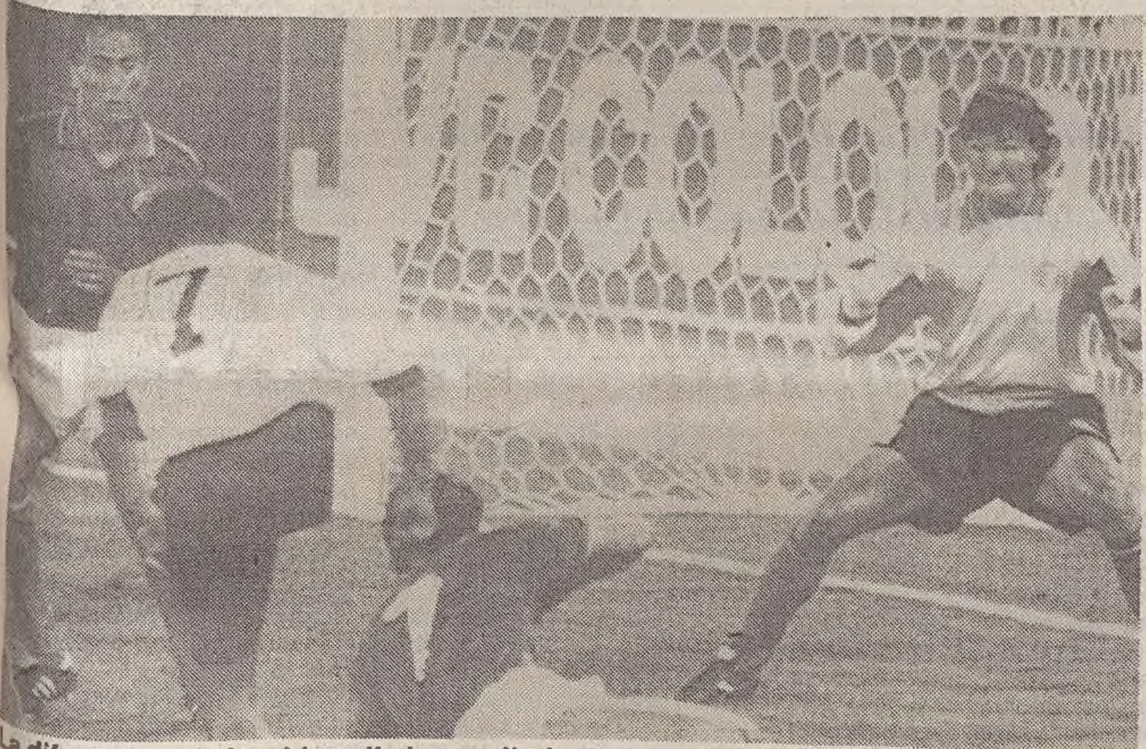
totip

OGNI DOMENICA DELL'ANNO.

B COMUNICATO

BERGOMI RACCONTA I SEGRETI DI UNA DIFESA CHE NON PRENDE GOL DA BEN 733 MINUTI

Quel bunker tinto d'azzurro



La difesa azzurra ha chiuso il girone eliminatorio senza subire alcun gol. Un primato che consente a Walter Zenga di essere l'unico portiere imbattuto del Mondiale

MARINO — Un portiere di grande personalità (Zenga), un libero di caratura mondiale (Baresi), due marcatori solidi e affiatati (Ferri e Bergomi), un terzino dagli occhi belli e dalla lunga falcata (Maldini). E' il ritratto della difesa italiana, perla nera di questo mondiale dove ogni squadra ha incassato gol, ad eccezione della banda Vicini. Ma la solidità del pacchetto difensivo va oltre i confini del Mondiale. Walter Zenga è imbattuto da 733 minuti: ha incassato l'ultimo gol dal Brasile nell'ottobre scorso a Bologna, quando una maligna punizione di Cruz lo costrinse a piegare la schiena e a raccogliere il pallone in fondo al sacco. Da quel momento la porta italiana è rimasta intatta, nemmeno avversari di grosso calibro come Argentina, Inghilterra e Olanda hanno saputo violarla.

Ma qual è il segreto della difesa azzurra, che cosa si nasconde dietro quel numero zero che Vicini esibisce come un fiore all'occhiello in questo Mondiale?

La risposta la cerca Giuseppe Bergomi, capitano azzurro, da tre Mondiali pietra angolare del reparto. Eroe di Spagna a soli diciott'anni al culmine dell'era Bearzot e poi adottato da Vicini nella sua giovane Italia, il vecchio «zio» è l'uomo più adatto per raccontare l'altrà Italia, quella che gioca dietro la metà campo: «Se devo essere sincero — comincia — questo primato di imbattibilità dà perfino fastidio. Anche perchè andiamo incontro alla fase decisiva del Mondiale, dove ogni errore pesa doppio. Basta un attimo di distrazione, un momento di pausa e gli avversari ti infilano spietati. E' successo anche contro la Cecoslovacchia: hanno segnato un gol validissimo e senza la decisione dell'arbitro Quiniou il record sarebbe già finito».

«Il nostro reparto — spiega Bergomi — è il più affiatato. Con Baresi c'è sintonia perfetta, con Ferri, mio compagno nell'Inter da dieci stagioni, un grande affiatamento: ci basta uno sguardo, un cenno d'intesa per scambiarci ruoli e avversari, per consentire all'altro di prendere fiato». L'Italia ha una tradizione mondiale in fatto di difese, dai tempi di Burgnich e Facchetti è questo il reparto più solido della nazionale. «Siamo figli di una grande scuola — ammette Bergomi — ma la difesa di oggi ha un suo carattere distintivo: la velocità. Nel '70 c'erano Rosato, Burgnich e Facchetti, marcatori splendidi, granitici, ma anche un poco macchinosi nei movimenti; nell'82 toccò a Gentile, Cabrini e Collovati, uomini di grande temperamento ed esperienza. Ora è il nostro momento: abbiamo il pregio di unire la forza fisica a una grande rapidità. Non soffriamo gli arieti, ma nemmeno gli attaccanti piccoli e sgusciantі. Ecco, il grande segreto forse è proprio qui».

[g. tas.]

C0648

*Prezzo di listino suggerito IVA inclusa del modello Station Wagon 1.2 LS.

OPEL BY GENERAL MOTORS N°1 NEL MONDO

GIANNINI SCOMMETTE CHE L'ITALIA ANDRA' FINO IN FONDO

Una finale per il Principe

'La vera rivelazione è il Belgio, ha fatto vedere il calcio più efficace'

LA DELUSIONE DELL'AUSTRIA

Capitan Polster si sfoga: «Una squadra mediocre»

ARTIMINO — «La preparazione della nazionale austriaca per i Mondiali è stata completamente sbagliata». L'accusa è di Toni Polster, capitano dell'Austria, amareggiato e deluso per come stanno andando le cose. «Non ho mai visto in una squadra — spiega — un così alto numero di giocatori stanchi, affaticati, distrutti. Segno che i metodi di preparazione non erano quelli giusti». Polster non fa mai il nome di Hickersberger, ma è chiaro che il ct è il bersaglio delle sue critiche. I due non si salutano, non si guardano neppure in faccia. Hickersberger si sente tradito dal giocatore che doveva essere il suo braccio destro in campo, Polster non perdona al ct la sua sostituzione nella gara con gli Usa e, soprattutto, il fatto che abbia chiamato in causa sua moglie e il matrimonio per spiegare il suo deludente rendimento.

«Sono partito convinto di fare un gran mondiale — dice l'attaccante — anche se sapevo che avrei giocato in una squadra mediocre, molto meno buona di quanto si dicesse in giro». Eppure l'Austria ha segnato due gol solo quando Polster è uscito dal campo. «E' stato un caso — ribatte il capitano — non credo che il merito dei gol di Ogris e Rodax sia collegato alla mia sostituzione».

TROPPO CHIASSO A MARINO

L'Italia si appella ai tifosi: «State buoni, se potete»

MARINO — «Si prega il gentile pubblico di limitare gli incitamenti rivolti ai giocatori per una maggiore tranquillità dell'allenamento». Quattromila tifosi festanti, ma soprattutto urlanti, hanno accompagnato per la mezz'ora di allenamento della nazionale azzurra sul campo comunale di Marino. Un incredibile frastuono che ha costretto l'organizzazione a rivolgere un appello per altoparlante. Il messaggio, prontamente ricevuto, è stato però ben presto dimenticato e il tifo è tornato a essere assordante con buona pace dello staff che segue la nazionale, ormai provato da giorni e giorni di entusiasmo certamente gradito ma anche troppo ingombrante.

Sotto lo sguardo attento di Vicini gli azzurri (assente Donadoni) hanno svolto allenamenti differenziati: Rocca ha preso in consegna i portieri, De Sisti i giocatori, mentre Brighenti ha seguito personalmente Vialli.

MARINO — Per le ragazzine è il più bello, per i tifosi dell'Olimpico è il più bravo, per tutta Roma è il «principe» e come un principe sta disteso su una comoda sedia a sdraio a ricevere con cortese disponibilità chiunque desideri sentire le sue opinioni: è Beppe Giannini, uno degli eroi di questa prima fase mondiale.

Parliamo dell'Olimpico, così infiammato per la Nazionale, non è forse anche tanto merito di Giannini?

«No, non credo, il feeling che s'è instaurato fra il meraviglioso pubblico e la Nazionale è nato subito durante la gran bella partita contro l'Austria. Ma è un affetto per tutta la squadra, della quale fa parte anche Giannini, in questo caso l'azzurro non il giallorosso. D'altro canto noi godiamo di un notevole vantaggio psicologico con questi tifosi che ti sorreggono dall'inizio alla fine, noi diamo il massimo e anche il publico ci dà il massimo».

Se nella prossima partita mancherà, come appare ormai scontato, Donadoni, cosa cambierà nel tuo gioco?

«Intanto mancano ancora parecchi giorni alla prossima partita e io spero proprio che Roberto si rimetta in carreggiata. Se non ci sarà bisognerà vedere quale formazione sarà decisa dal mister. Infine se rientra Ancellotti io torno a giocare un po'più avanti, altrimenti spazierò un po' più indietro ma tutto sommato ben poco cambia del mio gioco. Solo minime differenze di adattamento ma sinora, mi sembra, che la resa sia stata buona''.

Ma voi vi riguardate i video delle vostre partite?

«Io sì. Ogni volta, alla vigilia di un incontro mi faccio dare il nastro e vado in camera a ripassarmi la partita precedente non tanto per un'analisi di cose buone o meno buone ma quasi per la curiosità di vedere da fuori cos'era successo in quella occasione».

In campo vi rendete conte se state giocando bene o no?

«Ci si accorge quando tutto va bene più che altro dall'entusiasmo che ti circonda, che ti avviluppa tutto, poi vedi gli avversari che non si muovono che non ce la fanno a giocare e allora finalmente realizzi che stai facendo una buona prestazione e questo ti esalta».

Delle altre squadre che idea ti sei fatto?

«Io direi che la vera sorpresa di questa fase è stato il Belgio. se n'è parlato troppo poco, è una squadra che era stata sottovalutata e invece è quella che ha fatto vedere il calcio più efficace. Delle altre forse qualche sopresa in positivo o in negativo ma tutte più o meno vicino alle previsioni».

E ora si va agli scontri diretti...

«Entriamo nella fase più delicata, ogni partita ora è decisiva. Comunque vogliamo andare fino in fondo. L'obiettivo che ci eravamo prefissi era la finale e intendiamo arrivarci proseguendo nel ritmo e nella resa come in questi primi scontri». Inedita questa affermazione, ma con il carisma del principe assume la rilevanza di un proclama alle fedeli genti dell'Olimpico in rappresentanza dei milioni e milioni di tifosi di tutta Italia. E' la prima volta che dal clan azzurro si viene a sapere di questo impegno evidentemente preso fra allenatore e giocatori che forse non volevano dargli troppa pubblicità se non altro per scaramanzia.

[Gualberto Niccolini]

Lo scoop Schillaci

TORINO — Ritratto di bomber con famiglia. Tutto per la gioia degli affezionati lettori di Novella 2000, la rivista «rosa» che si è assicurata in esclusiva il servizio fotografico sul neonato più famoso d'Italia, il piccolo Mattia Schillaci. La nascita di Mattia, qui ripreso insieme a papà Schillaci, alla mamma Rita e alla sorellina Jessica, è coincisa proprio con l'entusiasmante inizio dell'avventura mondiale di Totò, protagonista assoluto dei successi azzurri in questo primo scorcio di Italia '90. E l'arrivo di Mattia è da giorni diventato una notizia da prima pagina anche per qualche giornale che «rosa» proprio non è. O non dovrebbe essere.

UNA COOPERATIVA SENZA FINI DI LUCRO

comunità educante

UN SISTEMA ARTICOLATO DI SCUOLE

SCUOLA MEDIA
legalmente riconosciuta COMUNITÀ EDUCANTE

LICEO LINGUISTICO
legalmente riconosciuto VITTORIO BACHELET
– a indirizzo scientifico/informatico

SERVIZI FACOLTATIVI
– pranzo
– attività di studio pomeridiano
– corsi integrativi di latino, francese, disegno, attività espressive, informatica

Per facilitare la frequenza, aperta a ragazzi e ragazze, sono istituiti speciali BORSE DI STUDIO e ASSEGNI DI STUDIO (Legge reg. n. 48/1988)

Per informazioni: via Besenghi 16, tel. 308060

GIRONE F

UN GOL DEL DIFENSORE CONSENTE ALL'INGHILTERRA DI BATTERE L'EGITTO E VINCERE IL GIRONE

Wright salva la faccia alla Regina

La rete è stato l'unico lampo di una gara senza gioco. I britannici negli ottavi troveranno il Belgio

1-0

INGHILTERRA: Shilton, Pearce, Walker, Parker, Wright, Waddle (Platt dall'86'), McMahon, Gascoigne, Lineker, Barnes, Bull (Beardsley all'83'). A disp. Woods, Webb, Butcher. All. Robson
EGITTO: Shobeir, I.Hassan, Yassein, H.Ramzy, Yakan, A.Ramzy, Youssef, El Ghani, H.Hassan, El Hamid (Soliman dal 77'), Abdou (A.Rahman dal 77'). A disp. Taher, Oraby, Eid. All. El Gohary
Arbitro Roethlisberger (Svizzera)
Marcatori: Wright al 58'
Note: spettatori 34.959 per un incasso di due miliardi 87 milioni 388.000 lire. Ammoniti El Ghani e I.Hassan per gioco ostruzionistico, Beardsley per gioco scorretto.

Dall'inviato
Lorenzo Sani

Robson: 'Non siamo ancora pronti per offrire un calcio migliore' Gli africani escono dal campo in lacrime per l'eliminazione

CAGLIARI — Esplode in un boato la curva del Sant'Elia: il tabellone luminoso ha per la prima volta dato notizia del risultato di Palermo tra Olanda ed Eire. L'Inghilterra vince il girone. Un successo striminzito, al termine di una partita bruttissima, l'ennesima, che regala il biglietto di un amaro ritorno all'Egitto. In un angolo, ancora in mezzo al campo, Ibrahim Hassan non riesce a frenare le lacrime. Ha una vera crisi isterica, lo abbracciano massaggiatori e dirigenti. Scoppia a piangere anche Amhed Shobein, l'estremo difensore battuto in quella che è stata forse la sua unica incertezza di tutto il Mondiale: dopo 58 minuti assolutamente insignificanti, la fronte lattiginosa di Mark Wright ha spedito alle sue spalle il pallone che regala il primato agli inglesi, ma non può restituire il sorriso a Bobby Robson.
«Non siamo ancora preparati per offrire qualcosa di meglio — ha detto a botta calda il tecnico — e molto sinceramente non speravo stasera in qualcosa di più». Ha pochi giorni per cambiare un po' la sua Inghilterra, per portarla martedì prossimo a Bologna all'assalto di un Belgio che ha saputo invece dimostrare una ben più solida consistenza.
Bobby Robson decide di prendere il toro per le corna, lascia in panchina il dinosauro Butcher, che anche negli esercizi di riscaldamento sembra un giocatore di quarant'anni fa, e getta nella mischia Bull con la speranza che proprio da lui, magari, arrivi l'incornata vincente. Un'incornata capace di rompere proprio sul filo di lana l'equilibrio di un girone che sembra uscito dalla mente diabolica del compianto e mitico creatore di cruciverba Bartezzaghi. Per contro il colonnello El Gohary scioglie il mistero della formazione mandando in campo lo schieramento che più era prevedibile.
Gli inglesi, che dopo la partita con l'Olanda, dopo aver dato un calcio alla tradizione e messo alle spalle della difesa un libero, rompono definitivamente col passato cercando di affondare la lama degli attacchi centralmente, nel cuore della difesa egiziana. Solo Parker dopo una manciata di minuti prova il cross dalla sinistra, ma viene quasi fucilato da un'occhiata di Robson. L'asse portante di una manovra comunque confusa è disegnato dal quadrilatero Waddle-Gascoigne-Bull-Lineker. Proprio quest'ultimo, però, è costretto a sempre più frequenti ripiegamenti verso la metà campo per poter imbastire un'azione con la porta davanti agli occhi. Sembra una partita di scacchi, ma nessuno ha ancora azzeccato la mossa vincente, nemmeno aperto la strada coi pedoni per l'avanzamento della regina. E difatti il primo tiro in porta, dpopo diciotto minuti spaccati, porta la firma del destro di Abdou, che dal limite dell'area fa una telefonata urbana al vecchio Shilton.
L'Egitto è la squadra che in assoluto in questi mondiali ha battuto meno calci d'angolo (due in altrettante gare) e questo dato non è affatto casuale, tanto meno un errore del computer. El Gohary aveva promesso una squadra diversa, ma in campo c'è invece la solita minestra riscaldata. E sugli spalti i 204 cadetti giunti con la navescuola 'Aida III' continuano a sembrarci la nota più piacevole di questa spedizione africana Intendiamoci: è l'Egitto che fino a questo punto, e parliamo del primo tempo, sta facendo la sua partita. Ordine, tattica ineccepibile, spazi bloccati per le incursioni inglesi che solo allo scadere della prima frazione tornano a farsi vivi in area, ma per le scosse di adrenalina bisogna cambiare canale col telecomando o, con un pizzico di fortuna, sperare qualche invenzione di Paul Gascoigne. Bobby Robson l'ha paragonato a Baggio, Mario Cecchi Gori, rovistando negli archivi della Fiorentina, a questo punto è obbligato a recapitare una videocassetta del nostro Roberto all'imperturbabile tecnico inglese. Possono esistere infatti anche bestemmie di tipo calcistico.
A dimostrazione di quanto l'Egitto sia stato ben disposto dal suo colonnello in pensione, citiamo un episodio-chiave nella fase centrale del primo tempo. Da un cross di Pearce, Lineker in mischia pesca Bull, che prima svirgola la conclusione, poi ha un rimpallo fortunato e riesce a fiondare a lato di poco del palo di sinistra della porta di Shobeir. Nel tentativo disperato di fermare l'azione, si distrugge una caviglia, la sinistra, Any Ramzy. Entra in campo anche la barella. Il difensore, pilastro nello scacchiere egiziano, rimane a bordo campo per ben nove minuti. Gli inglesi premono, disordinatamente, ma non succede niente. Anzi, al 43', è ancora Abed El Ghani che cerca da lontano la porta di Shilton. L'unico, per così dire, pericolo scaturisce da un'incursione di Parker sulla destra al 44'. Ma anche in questo caso la difesa egiziana riesce a respirare e ad allontanare la minaccia. Si va al riposo dopo 48 minuti e 35 secondi: sull'ostruzionismo (due gli ammoniti per questo motivo) non si è badato a spese.
I britannici accusano maledettamente l'assenza del fosforo di Brian Robson e le precarie condizioni fisiche di Gary Lineker. Due uomini-chiave, i soli di autentica levatura internazionale capaci di rompere la monotonia del «kick and rush», il popolare «palla avanti e pedalare» che ha mandato ai posteri questa scuola calcistica. I bianchi d'Inghilterra hanno così una sola via d'uscita anche perchè non possono sperare in una sera di cambiare un football che per loro è lo stesso dalla nascita, oltre un secolo fa. Si torna ai soliti traversoni. Al 52' Waddle dalla sinistra, dopo aver guadagnato la linea di fondo, mette in mezzo per Bull, che in spaccata manda fuori di un soffio.
La squadra di Robson prende coraggio, insiste, riversandosi ad ondate in avanti, ma scoprendosi fatalmente al contropiede degli ordinatissimi africani. Al 54', infatti, una bella manovra di rimessa egiziana è conclusa con troppa precipitazione da trenta metri da Abdou, che avrebbe anche campo libero davanti, ma sceglie la soluzione peggiore. Sembrano quasi terrorizzati, gli uomini del colonnello, dall'idea di entrare nell'area avversaria, quasi ci fosse un enorme fetta di mortadella...
Così tanto spreco è fatalmente punito. Gascoigne, minuto 58, calcia una punizione liftata in mezzo all'area. Salta più in alto di tutti Mark Wright che con la fronte anticipa Shobeir e mette nel sacco. Vano il disperato tentativo di Yakan, che riesce solo a dare l'ultimo colpo alla sfera. E' l'1-0 che segna irrimediabilmente la partita. Gli egiziani sono costretti, loro malgrado, ad attaccare. Creano un pericoloso capannello nei sedici metri difesi da Shilton alla mezz'ora spaccata. La palla buona è sui piedi di El Ghani, che dal dischetto del rigore cerca la porta. Una mano galeotta di Wright devia la sfera sui piedi di Hassan che da pochi passi grazia il vecchio portiere inglese, facendogli fare addirittura bella figura. Tacciono anche i cadetti della marina militare egiziana, la grande opportunità fallita ha i connotati del mesto presagio.

Le pagelle dei giocatori

INGHILTERRA		EGITTO	
Shilton	6	Shobeir	6
Pearce	6,5	I.Hassan	6
Walker	6	Yassein	6,5
Parker	5,5	H.Ramzy	7
Wright	6	Yakan	5
Waddle	6	A.Ramzy	6,5
McMahon	4	Youssef	6,5
Gascoigne	6,5	Ghani	6,5
Lineker	5	H.Hassan	5
Barnes	5	El Hamid	5
Bull	6	Abdou	5
Beardley	ng	Soliman	ng
Platt	ng	Rahman	ng

Arbitro: Roethlisberger 6,5

I TIFOSI INGLESI LASCIANO L'ISOLA CON UN'INIZIATIVA BENEFICA

Sardi, ecco il sangue

L'inglese Barnes visto da Fremura

I donatori britannici gemellati con l'associazione dei talassemici Intanto i giornali di Londra accusano: «L'Italia ci maltratta»

CAGLIARI — Prima di andarsene doneranno il sangue. Ma forse continueranno a parlare male della Sardegna. Quello fra i tifosi inglesi e l'isola è stato un rapporto travagliato, difficile, quasi impossibile. Non sfocerà di certo in un matrimonio, ma almeno non è sfociato in guerra.
Per riavvicinare le due parti, i tifosi inglesi iscritti all'associazione donatori sangue britannici hanno lanciato un'iniziativa. Prima di lasciare l'isola, faranno una donazione. L'iniziativa, in collaborazione con l'Avis che ha messo già ieri nel centro di Cagliari un'autoemoteca a disposizione dei tifosi inglesi, è stata avviata in collaborazione con l'associazione dei talassemici. In nome della quale i donatori di sangue inglesi hanno promesso iniziative anche una volta tornati in patria.
Oltre alle donazioni, i giovani inglesi hanno deciso di aiutare l'associazione sarda e soprattutto la ricerca sulla talassemia con una raccolta in denaro. Durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa e di commiato da parte degli ospiti inglesi, sono state consegnate in favore dei talassemici circa 600 mila lire versate dalla tifoseria britannica che aderisce all'associazione donatori britannici.
Intanto, mentre le due nazioni si gemellano in iniziative dal fine umanitario, dall'Inghilterra continuano a piovere accuse all'Italia e alla Sardegna in particolare. Uno dei motivi che ha solleticato la stampa britannica è stata la decisione delle autorità sarde di impedire la marcia dei tifosi inglesi. Motivo: gli incidenti avvenuti la sera precedente a Olbia. «I sardi che celebravano la vittoria dell'Italia sulla Cecoslovacchia — scrive il Times — hanno provocato un gruppo di inglesi, alcuni dei quali avevano bevuto molto. La polizia ha catturato gli inglesi, mentre la maggior parte dei sardi scappava».
Contro l'Italia si schiera anche l'Indipendent, quotidiano di Londra. Nel mirino il pessimo, a dir loro, trattamento riservato ai tifosi inglesi arrivati in Sardegna con i viaggi organizzati. «Sfruttati da alcune compagnie di viaggio — è la denuncia del giornale della capitale — perchè erano stati promessi loro negozi, piscina, discoteca, bar e banca vicino lo stadio: invece il bar è uno solo, il negozio spesso è chiuso, la banca è a venti chilometri, la piscina non esiste e lo stadio è a due ore di autobus». Chi non attacca, invece, è il Daily Telegraph, che sottolinea il gemellaggio dei donatori inglesi con l'associazione dei talassemici, ricordando nel suo servizio da Cagliari come l'isola italiana sia particolarmente colpita: attualmente soffrono di questa malattia circa diecimila sardi».

GLI ARANCIONI VANNO SUBITO IN VANTAGGIO, GLI IRLANDESI LI RAGGIUNGONO NELLA RIPRESA E PER ENTRAMBI E' LA QUALIFICAZIONE

Olanda-Eire, un pari che vale due vittorie

Finalmente Ruud Gullit. Il milanista, dopo un avvio di Mondiale incerto e denso di critiche, ha ritrovato ieri la gioia del gol e, soprattutto, sembra avere definitivamente imboccato la strada del pieno recupero

1-1

OLANDA: Van Breukelen; Van Aerle, Rikkaard; R. Koeman, Van Tiggelen, Wauters; Gullit, Witschge, Gillhaus, Van Basten, Kieft (All. Beenhakker).
EIRE: Bonner; Morris, Mc Carthy; Moran, Staunton, Mc Grath; Houghton, Townsend, Sheedy, Aldrige, Quinn (All. Charlton).
Arbitro: Vautrot (Francia).
Marcatori: Gullit al 10', Quinn al 73'.
Note: serata afosa, seppure con una leggera brezza. In tribuna d'nore alcuni esponenti della famiglia reale olandese, il presidente della Fifa Havelange, Luca di Montezemolo. Ammonito: Rijkaard. Sostituzioni per l'Olanda: Fraese per Witschge e Van Loen per Kieft; per l'Eire: Cascarino per Aldrige e Whelan èer Sheedy. Biglietti venduti: 33.288 per un incasso di 1.279.732.000, Calci d'angolo: 6-4 (5-2) a favore dell'Eire.

Dall'inviato
Oddone Nordio

PALERMO — Ma cosa voleva l'arbitro Vautrot? Che una delle due squadre venisse eliminata?. Ha prolungato la partita di ben tre minuti e otto secondi. Nè Olanda nè Eire hanno giocato, la divisione dela posta stava bene a entrambe perchè consentiva a arancioni e verdi di passare il turno ed accedere agli ottavi di finale di questo Mondiale.
La partita è finita al settantunesimo del secondo tempo quando la squadra di Charlton è riuscita a riequlibrare le sorti della gara dopo che al decimo del primo tempo un Gullit ritrovato e furente nelle sue feroci progressioni offensive (ma anche in difesa il giocatore del Milan si è fatto apprezzare per un lavoro di tamponamento davvero encomiabile) aveva portato gli «orange» in vantaggio con una bella azione costruita con Kieft e che aveva portato il «capellone» rossonero quasi in posizione ideale per scagliare da destra a sinistra un fendente rasoterra molto lontano dalla portata del pur bravissimo Bonner.
Ed era proprio il portiere dei verdi irlandesi a dare il via all'azione che doveva portare la squadra di Charlton al meritato e giusto pareggio. Il lungo rinvio del portiere creava affanno nella debole retroguardia olandese: l'intervento del terzino Van Aerle era disperato e scomposto e allora ne veniva fuori un violento e impreciso retropassaggio al portiere Van Breukelen. Questi cercava di abbrancare il pallone, la cosa non gli riusciva, il pallone gli sfuggiva e allora il lungo e dinoccolato Quinn, da sotto misura, insaccava tra il tripudio dei tifosi irlandesi.
Poi non c'è stata più partita, le due squadre hanno esclusivamente badato ad amministrare l'incontro senza più cercare affondi o creare i presupposti per capovolgere il senso tattico della partita che aveva già assunto una sua fisionomia ben precisa. L'arbitro francese Vautrot chiamava i due capitani e li invitava a sollecitare i loro compagni a un impegno più costante. Niente da fare, olandesi e irlandesi si lasciavano andare a una melina anche irritante se volete, ma quando c'è di mezzo una qualificazione mondiale tutto è consentito perchè ci sono di mezzo troppi interessi. Queste cose le dovrebbe sapere e conoscere l'inflessibile direttore di gara che pure ha diretto bene, anche se è stato facilitato nel suo compito dalla correttezza dei ventidue contendenti.
Bennhakker voleva vincere e allora ha lasciato negli spogliatoi prudenza e tattiche varie. In campo con quattro punte, Gullit, Van Basten, Kieft e Gillhaus. La logica conseguenza era una sola: il centrocampo degli olandesi non esisteva o quasi, e il gioco di contenimento era unicamente affidato al bravissimo Witschce (uscito poi nella ripresa perchè letteralmente stremato) e al grande faticatore Wouters.
La difesa era sistemata con Van Aerle che prendeva in consegna l'evanescente Aldrige che giocava prevalentemente al centro, mentre sul corridoio di destra agiva Van Tiggelen che solo raramente cercava accelerazioni offensive. Rijkkard veniva ancora una volta schierato stopper (un ruolo che non gradisce per niente) e si dedicava anima e corpo al lungo Quinn, fortissimo nei duelli aerei anche se ancora un pò grezzo quando è chiamato a dialogare in spazi stretti.
Nella ripresa Charlton tentava il tutto per tutto: richiamava in panchina lo spento Sheedy e l'abulico Aldrige e mandava in campo due «torri», Cascarino e Whelan. E proprio i nuovi entrati creavano non poche difficoltà alla traballante difesa dell'Olanda che aveva il suo punto debole in Koeman, apparso grasso e poco mobile. Per fortuna che a tamponare le falle c'era Rijkaard che arrivava da tutte le parti per affrontare questo o quello avversario.
La partita è stata bella sotto il profilo dell'agonismo, meno su quello tecnico anche se alcuni momenti sono stati molti belli. Tra gli olandesi una ha disputato una grande partita Van Basten. Il tecnico Beenhakker lo ha fatto giocare arretrato, alle spalle delle punte, e il milanista senza una marcatura fissa ha potuto distribuire il gioco come piace a lui. E' piaciuto anche Gullit, smanioso di riscattere un avvio non proprio bello, mentre ha deluso Kieft anche se il massiccio giovanotto ha cercato con la sua mole di aprire degli spazi nella difesa irlandese e cosentire così agli scattanti Gullit e Van Basten di creare situazioni pericolose. Il punto debole dell'Olanda è apparsa la difesa, troppo lenta, troppo spesso infilata dalla velocissima manovra della squadra avversaria.

Le pagelle dei giocatori

EIRE		OLANDA	
Bonmer	6,5	V.Breuklen	6,5
McCarthy	6	Van Aerle	6
Moran	6	Rijkaard	7
Stanton	5,5	R. Koeman	5,5
McGrath	6	V.Tiggelen	6
Houghton	6,5	Wouters	6,5
Townsend	6	Gullit	6,5
Sheedy	5,5	Witschge	7
Aldridge	5,5	Gillhaus	6
Quinn	6.5	Van Basten	7
Cascarino	6	Kieft	5,5
Whelan	6.	Van Loen	n.g.
		Fraeser	6

Arbitro: Michel Vautrot (Fra.) 6

CHARLTON ELOGIA L'OLANDA

Gullit è soddisfatto «Volevo la Germania»

PALERMO — Ruud Gullit è un altro. Non più quello delle ultime settimane, più vicino al campione di una stagione fa. Il gol lo ha sbloccato. nella testa e nella lingua. «Voglio la Germania» dice negli spogliatoi. E il sorteggio sembra ascoltarlo. Sarà Germania-Olanda l'ottavo di finale. «Bene così — commenta il tulipano nero — ma lasciatemi godere questo momento. Mi sento liberato, finalmente felice, per me e per la squadra. Non abbiamo ancora raggiunto la perfezione, però siamo andati meglio rispetto alle prime due partite. Adesso possiamo soltanto fare meglio».
Ride Gullit, ride anche Jack Charlton, tecnico di un Irlanda che è riuscita nell'intento: passare il turno. La moneta ha fatto il resto: il secondo posto deciso dal sorteggio consentirà agli irlandesi di giocare contro la Romania. E magari di sperare ancora. «Era importante passare il turno, per questo ci siamo preoccupati di difendere il pareggio — dice Charlton — ho visto una buona Olanda, specialmente nel secondo tempo. Il sorteggio ha detto Romania? Mi ste bene così, tanto d'ora in avanti saranno tutte dure».

PRIMA DELLA PARTITA

Un pomeriggio al sole: molti olandesi vanno ko

PALERMO — Il riscaldamento più lungo, e non solo in senso ironico, l'hanno fatto gli olandesi. Non i giocatori, ma i tifosi, molti dei quali sono dovuti ricorrere alle cure del pronto soccorso per le scottature riportate dalla prolungata esposizione al sole durante l'attesa sugli spalti.
I primi segni di crisi sono venuti dal settore che gli olandesi hanno occupato già a metà pomeriggio. Il caldo torrido e il sole impietoso, che già nei giorni scorsi avevano spedito all'ospedale numerosi tifosi dei tulipani per principi di insolazione, hanno lentamente «bruciato» gli spettatori. Molti dei quali si sono dovuti rivolgere alle infermiere della Croce rossa, intervenute con pomate ed unguenti sulle parti più colpite.
■ **VIP.** Il marito della principessa Margherita ha seguito ieri sera l'ultimo incontro di qualificazione di Gullit e compagni. Presente anche il ministro dello sport irlandese.

GIRONE D

LA STAMPA JUGOSLAVA HA SCRITTO CHE IL CT E' UN UBRIACONE. IMMEDIATA LA CONTROMISURA

E Osim si mette il tappo in bocca

Il tecnico della nazionale è stato accusato di essersi scolato undici bottiglie di whisky in una sera!

«Erano i resti di un banchetto» replicano i dirigenti della squadra Da ieri il clan si è trasferito a Garda per gli ottavi di finale

SALVAROLA TERME (MODENA) — L'addio della Jugoslavia al ritiro di Salvarola ha avuto, tanto per cambiare, un accompagnamento di polemiche. Il ct Osim si è ispirato al Jackie Charlton di mercoledì, si è seduto di fronte ai giornalisti per la quotidiana conferenza stampa, ha mostrato i giornali aperti sul tavolo, ha detto: «Adesso anche in Italia scrivono che sono un ubriacone. Non ho più niente da dire». E se ne è andato.

Sotto accusa era la stampa jugoslava, perchè quella italiana si è limitata a riportarne, a titolo di cronaca, le critiche tra cui, appunto, quella che attribuiva a Osim l'incredibile consumo di 11 bottiglie di whisky in una sera.

Poi le animate discussioni tra i dirigenti e i giornalisti slavi sono proseguite sui rigidi controlli della sicurezza: «Noi applichiamo le direttive della Fifa — ha spiegato il responsabile della vigilanza, il generale in pensione Iovo Popovic — e se siamo più severi rispetto ad altre squadre è perchè abbiamo anche problemi e pericoli che ci seguono dalla Jugoslavia».

E non c'è stato più modo e tempo per parlare di calcio. Le bottiglie vuote viste dai cronisti jugoslavi, ha spiegato il segretario della Federcalcio Ante Pavlovic, erano i resti di un banchetto nuziale tenutosi nell'albergo.

Anche i giocatori hanno mostrato di risentire del clima perennemente surriscaldato nonostante le ultime due vittorie e la qualificazione. «Non avremo giocato benissimo — ha detto Susic — ma forse meriteremmo un po' più di fiducia. A me i giornali rimproverano di essere vecchio, dimenticando che un certo contributo, partita con la Germania a parte, l'ho dato. Ho 35 anni, ma i miei critici hanno cominciato a scrivere che ero in declino otto anni fa, quando lasciai la Jugoslavia per andare a giocare all'estero».

Prima della partenza per l'Hotel du Park» di Garda dove la squadra resterà fino alla partita degli ottavi ci sono stati altri tentativi di mediazione tra dirigenti e giornalisti per riportare tranquillità nell'ambiente. Il trattato di pace dovrebbe essere suggellato sabato mattina a Garda quando, forse, Osim ritroverà la parola.

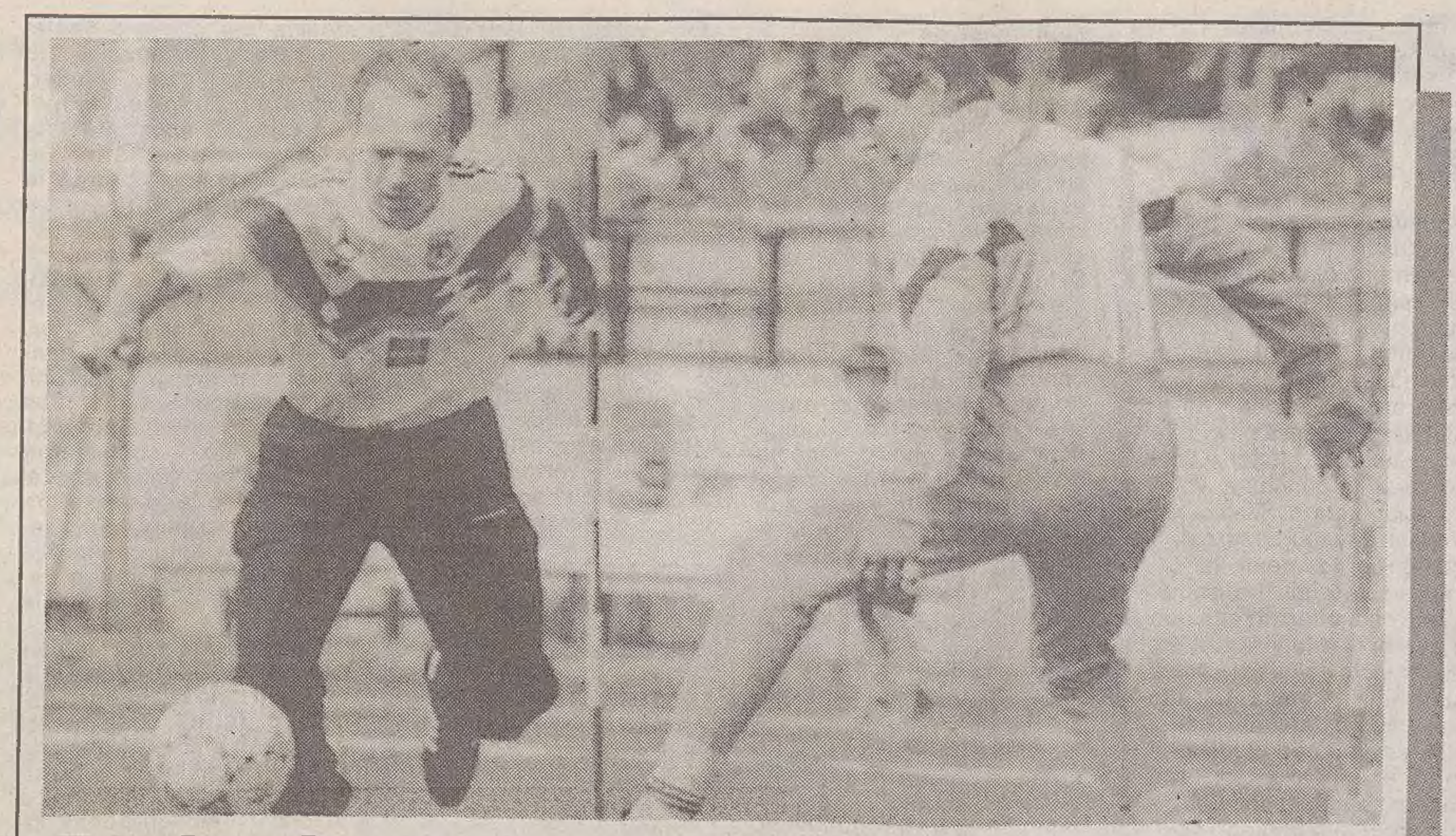
Un po' di ottimismo l'ha portato Robert Prosinecki che dopo la mezz'ora giocata contro i tedeschi è tornato in campo contro gli Emirati provocando, con un tiro deviato da un difensore, la quarta rete. «Adesso, come è logico, spero di giocare di più — ha detto — e in tutti i casi ho molta fiducia in questa Jugoslavia che sta crescendo. Spagna o Belgio non fa differenza. Abbiamo sessanta probabilità su cento di vincere».

La Jugoslavia si è comunque consolata dalle polemiche che deve sopportare con l'affettuoso tifo della gente del Modenese. Anche mercoledì sera in onore della nazionale slava è stata organizzata una piccola festa a San Michele, una frazione di Sassuolo sul cui campo sportivo la squadra si è allenata. Per sdebitarsi dell'accoglienza i dirigenti stanno pensando di organizzare un'amichevole nel Veronese invitando la squadra del San Michele.

La Jugoslavia ha lasciato Salvarola Terme con un po' di rimpianto. «Qui ci siamo trovati molto bene e tutto ha funzionato a meraviglia — hanno detto i dirigenti — i giocatori sono rimasti molto tranquilli anche se, lontani dalla città, non avevano molte possibilità di svago».

Da stamane dunque la Jugoslavia si è trasferita in ritiro da Salvarola Terme a Garda, a 30 chilometri da Verona, dove affronterà gli ottavi di finale.

Gli allenamenti si svolgeranno su un campo a 8-10 minuti, in pullman, dall'albergo. Mercoledì sera la squadra si era allenata, al completo, sul campo di San Michele a pochi chilometri da Salvarola. Dalla seduta era stato dispensato l'infortunato portiere Ivkovic mentre era tornato ad allenarsi Katanec, il cui ginocchio sinistro è molto migliorato. Forse il sampdoriano potrà essere in campo per la partita degli ottavi.



Beckenbauer non perde il vizio

OGGIONO — Non è una foto di quindici anni fa. Il «vecchio» Franz Beckenbauer, sempre in splendida forma, non perde occasione per scendere in campo con intatto entusiasmo: ecco l'allenatore della nazionale tedesca mentre sottopone a un duro allenamento il portiere Bodo Illgner.

PIERRE LITTBARSKI TITOLARE NEGLI OTTAVI

Germania, torna il vecchio «Litti»

Haessler è in crisi, il suo infortunio è capitato a puntino

ERBA (Como) — Tre se ne vanno, tre ritornano. La Germania cambia faccia per la partita degli ottavi. Esce Pfluegler, pessimo sostituito di Brehme. Si accomoda in panchina Reuter con la scusa, forse un po' diplomatica, di una tallonite che risale alla partita con la Jugoslavia. Resta in infermeria il contestato Haessler, il cui infortunio (stiramento muscolare alla coscia sinistra) non poteva capitare in un momento più opportuno. Scontato il turno di squalifica, torna Andreas Brehme. Rientra Juergen Kohler, lo stopper titolare fermo da una settimana prima dell'inizio dei mondiali. E ritorna il vecchio Littbarski, amico di Haessler ma suo rivale per il posto in squadra. «Litti», il tornante che vanta un'esperienza di due mondiali, aveva accettato senza proteste la panchina per garantire il posto a un difensore in più e allo stesso Haessler. Ora viene premiato per la sua disciplina e per il gol segnato contro la Colombia: si riprende il posto da titolare, e se la squadra girerà bene nelle prossime partite difficilmente Haessler riuscirà a strapparglielo. In difesa la squadra di Beckenbauer rimescolerà le carte: Berthold giocherà terzino destro, Kohler e Buchwald saranno i difensori centrali, Brehme il terzino sinistro e Augenthaler rimarrà nel suo ruolo di libero con propensione a frequenti (quanto rischiose) puntate offensive.

E parleremo un po' del vecchio «Litti». Se c'è da fare uno scherzo ai compagni lui è in prima fila, magari assieme all'eterno mattacchione Sepp Maier. Ha la stoffa del grande giocatore e la vena comica del clown: ieri si è prestato volentieri, con quella sua faccia da Paperino, un paio di occhialoni neri e un cappello da camionista, a fare da intervistatore folle per una tv privata. Pierre Littbarski, berlinese, classe 1960, è uno degli anziani della squadra ma ha l'anima dell'eterno ragazzo.

Riesce a vivere con spirito e autoironia anche le situazioni più delicate, come quando a Caldaro ha capito che proprio lui, uno dei senatori della nazionale, sarebbe finito in panchina. Sapendo che i giornalisti l'avrebbero preso d'assalto, si era appiccicato alla maglia un foglio con la scritta: «Non si danno notizie sulla formazione della squadra. Rivolgersi all'addetto stampa». Il suo rientro in squadra da titolare è stato ieri ufficializzato da Franz Beckenbauer.

IL CT MATURANA PUNTA A FAR CRESCERE IL VIVAIO IN VISTA DEI PROSSIMI MONDIALI AMERICANI

La Colombia pensa già al 1994

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — «Conosco da sempre il carattere della mia gente e anche i giornalisti del mio paese. Danno per scontato, ne sono certo, l'incontro e la vittoria contro il Camerun». Chi parla è Maturana, il ct dei colombiani: «Io penso invece che da un certo punto di vista sarebbe meglio incontrare l'Italia». Lo stupore di tutti induce il responsabile tecnico della squadra a continuare: «Lo so anch'io, l'Italia è più forte del Camerun. Ma se dovessimo perdere contro gli azzurri non vi sarebbe nessuna polemica, perché saremmo stati eliminati dai futuri campioni del mondo. Se invece dovessimo essere buttati fuori dal Camerun scoppierebbe il finimondo. Nessuno si ricorderebbe che il Camerun ha eliminato l'Urss e ha battuto l'Argentina».

Forse Maturana non dice la verità, ma c'è da capirlo. E' un po' come mettere le mani avanti; forse scherza, forse no. Certo si vuol godere in santa pace questo momento felice. La Colombia ha superato il turno e Maturana non ha ancora voglia di pensare seriamente al prossimo avversario. Non c'è tuttavia tempo da perdere: se l'avversario della Colombia sarà il Camerun, questa mattina dopo l'allenamento via di corsa all'aeroporto per imbarcarsi sul primo aereo diretto a Napoli. Il primo ottavo di finale si gioca domani pomeriggio sotto il Vesuvio.

Si parla del futuro iniziando... dal passato. Maturana fa un primo bilancio di questo mondiale soffermandosi sull'intera rosa dei titolari. «In pratica l'ossatura di questa squadra è la stessa di quella che tre anni fa vinse il titolo mondiale giovanile. Abbiamo naturalmente inserito qualche elemento ed è nata una buona squadra che ha ancora molti margini di miglioramento, essendo relativamente giovane. Tra due anni cominceranno le qualificazioni per il prossimo campionato del mondo che si disputerà negli Stati Uniti. Se sarò confermato alla guida della nazionale, manterrò questa ossatura e naturalmente cercherò di inserire alcuni giocatori che ora promettono bene».

«Vi è un buon vivaio — aggiunge — dal quale noi possiamo attingere. Che poi questi giovani promettenti esplodano o meno non è possibile dirlo ora. Troppe sono le circostanze che concorrono a fare di un giovane tecnicamente dotato un campione di calcio».

Dunque Maturana pensa al futuro, sa benissimo che nel caso alla Colombia toccasse l'Italia l'eliminazione sarebbe quasi sicura; ciò non toglie che in ogni caso la prova della nazionale colombiana sia stata certamente positiva. Classificarsi tra le prime sedici nazionali del mondo non è un risultato da buttar via per chiunque.

A Villa Pallavicini, sede del ritiro colombiano, la tranquillità regna sovrana. Ieri mattina la nazionale ha disputato una breve partitella sciogli muscoli contro una squadra dilettantistica di Reggio Emilia in cui ha giocato anche l'ex arbitro internazionale Michelotti.

I giocatori, contrariamente al loro tecnico, preferiscono incontrare il Camerun, un avversario a loro giudizio tecnicamente e tatticamente molto più abbordabile dell'Italia. Contro i «leoni d'Africa» il passaggio al turno successivo non sembra impossibile, mentre contro gli azzurri nessuno si illude di potercela fare. Si pensa anche ai vantaggi economici che potrebbero scaturire in caso di un passaggio della Colombia ai quarti di finale. Gabriel Gomez pone l'accento su questo interessante argomento, mentre Valderrama si accontenta: «Abbiamo già fatto molto anche se, come si suol dire, l'appetito vien mangiando — dice sorridendo il Gullit biondo — Ora giochiamo questo ottavo di finale senza troppi isterismi; se poi si dovesse superare anche questo ostacolo sarà tutto di guadagnato».

Intanto i giornali colombiani continuano a sparare titoli in prima pagina. Significativo il titolo del quotidiano del mattino El Espectador di Bogotà: «Adesso la ronda del diavolo». Un altro periodico di Bogotà, «El Siglo», esce con un titolo che fa riflettere: «Maturana è il colpevole», ma poi spiega: «Per la prima volta da molto tempo la stampa mondiale è ricorsa a tutti gli aggettivi per elogiare la prestazione della nostra squadra, per la prima volta si è dimenticata di denigrare il nostro Paese». Potenza del calcio.

Valderrama, il Gullit biondo: «Affrontiamo gli ottavi senza isterismi»

GIRONE B

«L'IMPORTANTE E' NON ESSERE FAVORITI». MA C'E' LA SPERANZA DI POTER SUPERARE ADDIRITTURA GLI OTTAVI DI FINALE

Camerun, avanti tutta con umiltà

Dall'inviato
Fabio Maccheroni

«Abbiamo cinquanta possibilità su cento di farcela», annuncia l'allenatore sovietico Nepomniaski Restano top secret le strategie

SELVA DI FASANO — Gli uliveti salgono fino all'albergo, il «Grand Hotel», schierati come un esercito di legionari pronti a difendere questo paradiso, intentato per concedere un'alternativa al mare pugliese e dove Valeri Nepomniachi ha costruito il suo mondiale, respirato giornate eroiche. E da quassù parla adesso, il Valeri, come non avrebbe mai pensato un paio di settimane fa, quando partì per la prima avventura, preparandosi ad attraversare quanto consente l'Italia, da Sud a Nord con un Camerun che era soltanto folklore africano.

Il sovietico che cercava solo di farsi capire, che tentava di soffocare piccoli intrighi di corte per difendere la sua panchina, adesso guarda senza paura il suo destino: «Abbiamo cinquanta possibilità su cento di farcela». Una percentuale impossibile quindici giorni fa di fronte ad Argentina, Urss e Romania, ora è la percentuale, ragionata, per presentarsi fra le aspiranti prime otto nazioni del mondiale.

Quanto ha costruito finora questo Camerun nessuno può cancellarlo. A Yaoundé promettono feste comunque finisca la sfida degli ottavi di finale. Nepomniaski, però, ha altre cose per la mente. Lo dice alla maniera semplice dei vecchi eroi di sport, maniera che sembra goffa in questo mondiale computerizzato: «Spero di tornare vincitore». Una promessa di fedeltà per Fasano prima di salire sul pullman che trasferisce tutti a Caserta, o, forse, soprattutto un avvertimento a non dare per rassegnata la squadra, a dimenticare in fretta l'Urss, quei quattro gol.

Non è mai stato uomo di tante parole, «Nepo», le sue riflessioni rimangono sbrigative formalità di fronte ai cronisti. Non conosce ancora il nome dell'avversario. Le percentuali promettono la Colombia. Il sovietico sembra darla per scontata e dice di averla osservata accuratamente, in televisione: «Ne ho avuto una buona impressione nel match contro la Germania. Ho la registrazione di quella partita e la sto studiando. La squadra è compatta e dispone di buone individualità. A me piace molto Higuita, che non è soltanto il portiere, ma un difensore aggiunto in alcune circostanze ed un vero leader». Di altre eventualità «Nepo» nemmeno parla.

Parla invece di Napoli, di un'ostilità costruita dalle sue fantasie: «Abbiamo eliminato Maradona, l'idolo della città, sappiamo quanto sia amato, quindi dovremo prepararci ad avere il tifo contro».

Accanto a questi presagi non certo incoraggianti, posa un raggio di fiducia Makanaky: «La nostra forza è essere Camerun, squadra umile, mai favorita, ma capace di lanciare la sfida chiedendo al collettivo di combattere contro le ipotesi di chi misura i valori sulla carta». Un pizzico di verità che proprio la sconfitta con l'Urss aveva manifestato. Quindi anche un invito esplicito ai suoi, quello di non aver vergogna di vestire i propri panni.

Tra Makanaky e Nepomniaski s'inserisce una timida domanda sulla probabile formazione. Le strategie restano però top secret. Si capisce che il sovietico cambierà qualcosa, ma tiene tutto gelosamente per sè. Oman Biyick accusa una contusione al ginocchio che non dovrebbe comunque impedirgli di giocare. Bell, il portiere sindacalista, ha risolto i problemi che lo avevano messo in contrasto con la federazione, ma Nkono è sicuro di restare al suo posto.

PLATINI MEDIATORE

Zavarov giocherà a Nancy Affare «tutto in famiglia»

Alexander Zavarov

NANCY — L'attaccante sovietico Alexander Zavarov non è tornato in Urss con i suoi compagni della nazionale, dopo l'eliminazione dai mondiali. L'ex juventino è arrivato infatti ieri a Nancy, in Francia, con la cui squadra di calcio (che milita in serie A) ha firmato un contratto di tre anni. Zavarov era accompagnato da Michel Platini, l'ex stella della Juventus che è vicepresidente del Nancy. E' stato proprio Platini a definire il passaggio del sovietico.

La squadra del Camerun ha lasciato Selva di Fasano. Adesso tutti sono concentrati sulla partita di Napoli

GUARITA LA CAVIGLIA DEL «PIBE DE ORO»

L'Argentina recupera Maradona

Ma la squadra di Bilardo è ancora piena di problemi

ROMA — La caviglia sinistra di Diego Maradona «non preoccupa più» e questo significa che il fuoriclasse argentino sarà regolarmente in campo domenica per gli ottavi. «La caviglia si va sgonfiando, e con il ghiaccio, gli anestetici e il riposo, Maradona è in via di guarigione» ha dichiarato il medico della nazionale argentina, Raul Madero, a Trigoria.

Anche con Maradona, di sicuro questa è una piccola Argentina, piccola per tutta una serie di handicap, che ne giustificano il ridotto rendimento, ma che difficilmente riusciranno a sollevarla da una obiettiva situazione di difficoltà. Uomini con scarsa esperienza internazionale, affiatamento limitato dal poco tempo che Bilardo ha avuto a disposizione, pedine fondamentali in condizioni malandate. Finanche una improvvisa rivoluzione che il ct ha dovuto varare nello schieramento, dopo l'inopinata sconfitta con il Camerun.

In questa piccola Argentina, un Maradona ombroso e deluso, per mancanza di buona sorte e per vedersi «maltrattato» dalle difese avversarie.

Intanto, Angel Comizzo, portiere del River Plate, fresco vincitore dello scudetto in Argentina, si è aggregato ieri alla nazionale biancoceleste a Trigoria. Il ct Bilardo aveva sciolto le riserve sulla convocazione del giocatore, dopo l'autorizzazione avuta dalla Fifa. Comizzo, che si trovava in Italia per turismo e per seguire i mondiali, si è posto immediatamente a disposizione del tecnico.

Ma Bilardo non ha ancora detto se, e come, lo impiegherà anche se non è escluso che Goicoechea possa perdere il posto di titolare ottenuto dopo l'infortunio a Pumpido. Angel David Comizzo ha 28 anni.

IL SOGGIORNO A TELESE HA PORTATO FORTUNA

Romania a dita incrociate

TELESE (Benevento) — Un pizzico di scaramanzia, in certi casi, non guasta. E la Romania scopre di crederci. In caso di vittoria a Genova, la comitiva tornerà di nuovo a Telese, per preparare il quarto di finale da giocare a Roma. L'albergo in provincia di Benevento ha portato fortuna e non sarà abbandonato. Dopo la qualificazione storica, potrebbe riservare altre liete sorprese.

«Qui — spiega l'addetto stampa, Uvidio Ionitoaia — stiamo davvero bene, abbiamo trovato tanto entusiasmo attorno a noi. E poi siamo anche un po' scaramantici. Se andremo avanti, torneremo sicuramente qui. Un modo anche di dimostrare la nostra riconoscenza alla comunità telesina che ci è stata così vicina».

Il programma per i prossimi giorni è stato già definito. La comitiva si trasferirà domani pomeriggio in Liguria, per la partita degli ottavi. Se la Romania uscirà vittoriosa da Genova, tornerà già lunedì a Telese, in attesa di giocare all'olimpico. E potrà contare di nuovo sulla vicinanza dei propri tifosi che continuano a giungere a scaglioni in provincia di Benevento. Ne sono arrivati ancora un centinaio che hanno dato il «cambio» ad altri connazionali ripartiti per Bucarest.

La qualificazione e l'interessamento costante da parte dei club stranieri sta entusiasmando l'ambiente. Il morale è alto, nonostante qualche episodio che denota un certo nervosismo. Nella sede del ritiro minimizzano tutti gli episodi legati alla richiesta di asilo politico da parte dei tifosi al seguito, e insistono nello smentire qualsiasi richiesta in tal senso da parte di giornalisti inviati in Italia per seguire le vicende della loro nazionale.

GIRONE C

BRASILE IN FORMAZIONE TIPO CON L'ARGENTINA, RIENTRANO MULLER E LO SQUALIFICATO MOZER

Lazaroni: ammanetterò Maradona

L'allenatore sdrammatizza la sfida ma la «selecao» teme Diego e gli sta preparando un trattamento speciale

IN POLEMICA CON IL CT CHE GLI AVEVA PREFERITO ROMARIO

Muller voleva fuggire da Asti

ASTI — Prima la fuga e poi la vittoria. Sui dubbi e sulle contestazioni, su Lazaroni e anche su taluni compagni di squadra tacitamente favorevoli all'inserimento di Romario. Muller, il matto di Torino, ha chiuso il discorso. Quando è entrato, l'altra sera, la partita con gli scozzesi pareva consegnata ad un placido 0-0. Il matto non c'è stato: doveva risolvere una faccenda. Col gol, ha sepolto i nemici. E sì che martedì sera le cose avevano preso una brutta piega. Nel pomeriggio Muller aveva sparato a zero sul ct, reo di preferirgli Romario. Poi il matto era tornato in albergo e sotto gli occhi sbigottiti dei compagni di squadra si era messo a preparare la valigia. «Me ne vado, questa è una ingiustizia clamorosa». E' scattato l'allarme. Muller non è, onestamente, un...intellettuale. Non aveva capito che per Lazaroni verificare la consistenza di Romario in un match serio

Il gol di Muller alla Scozia: Leighton osserva impotente

era una esigenza. Il matto aveva valutato la decisione del ct alla stregua di una bocciatura. E dopo aver mandato a quel paese il povero Fascetti, suo allenatore al Toro, si apprestava a concedere il bis. A questo punto, compagni ed amici hanno quasi legato l'attaccante ad una seggiola. Dunga, il leader del gruppo, è stato il più persuasivo. «Pensaci un attimo, se vai via qui non torni più e magari butti la possibilità di diventare campione del mondo». L'unico a non preoccuparsi più di tanto era Lazaroni. Che conosce il suo pollastro: ogni tanto Muller va via di testa, ma di solito si pente sempre al momento giusto. Morale: mugugnando e protestando, il matto ha disfatto la valigia e non ha abbandonato il ritiro. Mercoledì è andato disciplinatamente in panchina. Lazaroni ha ignorato i retroscena e, quando ha intuito che Romario era decisamente fuori condizione, ha buttato dentro il granata. Che ha firmato il gol partita. Pittoresca la scena immediatamente successiva alla rete decisiva: Muller è corso verso la panchina, voleva abbracciare Silas. Si è trovato davanti Lazaroni. Il quale, perfidamente ha urlato in faccia al discolo: «Vedi che a darmi retta non ti sbagli?». Muller, allibito, ha risposto solo ieri. «Non è stata una rivincita, tutta la Selecao è andata bene. Confermo il mio giudizio, il ct ha sbagliato a lasciarmi fuori e sbaglia a non ufficializzare il mio impiego negli ottavi di finale». Domenica comunque il posto sarà di nuovo suo. Il ct non lo dice, ma un mundial si vince (meglio, si prova a vincerlo) anche così...

[Leo Turrini]

Dall'inviato
Leo Turrini

ASTI — Brasil killer. Eccola qui la verità, la verità che cancella i ricordi e le fantasie: questa squadra è, senza esagerare, animata da un istinto omicida. Spietata, concreta, lucidissima: una Selecao molto italiana. Come volevasi dimostrare: il Lazaroni-pensiero è ormai dogma per tutto il gruppo, contro la Scozia l'ultima conferma. Il dispendio di energie è limitato al massimo, le concessioni allo spettacolo sono praticamente inesistenti. Eppure la squadra di Alemao e Dunga offre sempre una testimonianza di superiorità, quasi di olimpico distacco. In tre partite, il bravissimo Taffarel ha compiuto sì e no quattro parate. Non è bello, questo Brasil. Ma ancora non è stato chiamato sul banco degli imputati. Anzi, contro gli scozzesi ha rifiutato alchimie aritmetiche ed artifici contabili: ha vinto. In nome di un pragmatismo che sarebbe sciocco, per i futuri avversari, sottovalutare.

«Tre partite, sei punti. Sono molto soddisfatto: non ho nulla da rimproverare alla mia squadra — ha detto ieri Lazaroni — Abbiamo tenuto il ritmo dell'Italia, cui tanti elogi vengono riservati da stampa ed osservatori. Considero questa partenza felice un buon auspicio. Concentrazione e determinazione sono quelle giuste. Dobbiamo migliorare, ad esempio in attacco, dove difettiamo di incisività. Non boccio Romario, ha solo bisogno di riacquistare fiducia».

Naturalmente i molti nemici di un ct ruvido e indifferente alle critiche non sono d'accordo. Insistono nella loro offensiva, pretendono il sacrificio del libero, esigono un ritorno alle divertenti follie del passato. Non hanno ottenuto nulla, non avranno nulla. Domenica, nell'ottavo di finale, rientrerà sicuramente lo squalificato Mozer. E Muller, delle cui bizze potete leggere a parte, ha ormai stravinto la sfida con Romario. De Souza Faria non è pronto, la lunga inattività lo ha pesantemente condizionato. Il pupillo della torcida, Bebeto, è invece bloccato da fastidi muscolari, ma sarà sottoposto a terapia intensiva. Persino i certificati medici danno una mano a Lazaroni. Che peraltro non ne avrebbe bisogno. E' un testone, il ct. Sta zittendo i contestatori con i risultati. Chiaro che al primo passo falso — e d'ora in poi non si potrà più sbagliare — lo lapideranno. Ma per ora sono costretti a nascondere la pietra dietro la schiena.

Rinfoderano le sciabole, per ora, anche i Guru della rivolta. L'altra notte, in un ristorante di Torino, dotti, medici e sapienti ammettevano che questo Brasil killer va preso molto sul serio. C'erano, a tavola, il presidente della Juve Chiusano, il suo manager Ciccio Morini, il presidente della Lega Nizzola, altri vip della pedata. Tutti d'accordo: una semifinale Brasile-Italia sarà una partita da incubo. Perchè questi qui non sbagliano mai. E castigano l'avversario al minimo errore.

«Calma, calma, procediamo con ordine — fa sapere Lazaroni — Intanto c'è l'ottavo, a quanto pare ci toccherà l'Argentina, che rispettiamo ma non temiamo. Fino a domenica è campione del mondo in carica». Lazaroni parlava quando ancora la lotteria dei ripescaggi non si era esaurita, però con la squadra ha già discusso dell'Argentina, dei suoi pregi e dei suoi difetti. La Selecao è convintissima di essere superiore ed è anche certa che i campioni in carica cercheranno la rissa, sul piano tecnico non c'è partita. Tra l'altro le elucubrazioni sui presunti calcoli che avrebbero potuto suggerire al Brasil killer una indecorosa resa contro gli scozzesi non tenevano conto, aldilà dell'orgoglio che anima Dunga e soci, di una riflessione appunto pragmatica: e chi l'ha detto che l'Argentina è più pericolosa della Cecoslovacchia? Il ct non la pensa così, anche se si guarda bene dall'ammetterlo.

Unica incognita, ovviamente, il signor Diego Armando Maradona. Alemao e Careca lo conoscono bene, Lazaroni preparerà una gabbia per il Pibe, lo farà accerchiare da centrocampisti e difensori fino a spegnerne le velleità. E se poi i ripescaggi avessero scelto un'altra avversaria, amen, il Brasile moderno sa che le precauzioni non sono mai eccessive. In breve: ad una sconfitta contro i cugini sudamericani non crede nessuno, nemmeno il plotone degli irriducibili nemici del mister.

Quanto all'ormai leggendario talento manesco del numero 10 argentino, Sebastiao se la cava con una battutaccia. «Stiamo cercando un paio di manette». Attenzione, però: questa Selecao non è abituata a fare prigionieri.

Ricardo Rocha verso Firenze

ASTI — All'inizio della prossima settimana la Fiorentina dovrebbe perfezionare l'acquisto del difensore brasiliano Ricardo Rocha visto mercoledì scorso al posto di Mozer contro la Scozia. Problemi invece per il libero Galvao: forse non andrà più al Paris Saint Germain ma al Montpellier.

La «selecao» a Montecatini

ASTI — In caso di successo negli ottavi di finale, il Brasile si sposterà in Toscana. Scartata l'ipotesi di una permanenza ad Asti, caduta la candidatura del Ciocco e non troppo gradito un ritorno a Gubbio, i dirigenti hanno deciso di puntare su Montecatini dove dovrebbero trasferirsi lunedì.

Con le lamiere Volkswagen Audi questo non sarebbe successo
autosalone catullo
Trieste - Via Fabio Severo, 52 - Tel. (040) 568.331
RICAMBI ORIGINALI VOLKSWAGEN-AUDI Audi
La qualità non cambia.

il letto
Via Tarabochia, 5

FOPPAPEDRETTI

CHI LASCIA IL VECCHIO PERSONAL PER IL NUOVO SA COSA PERDE E SA COSA TROVA.

SUPERVALUTIAMO IL VOSTRO VECCHIO PERSONAL IN CAMBIO DI UN NUOVO PC UNISYS.

Oggi vi offriamo una grande opportunità per passare subito alla tecnologia avanzatissima di un nuovo PC Unisys. Portateci il vostro vecchio personal computer - di qualunque marca - e ve lo valuteremo al meglio: 500.000 lire se acquisterete un PW² 300/10 o 500/16, 1.000.000 se sceglierete un PW² 500/20 o 800/25 e 2.000.000 se deciderete per un PW² 800/33 o PW² 800/486. Sono tutti personal Unisys estremamente progrediti, in grado di lavorare con tutti i vostri programmi e con quelli futuri, e con i più diffusi sistemi operativi (MS-DOS, OS/2, UNIX, XENIX).

Cogliete al volo questa occasione eccezionale per entrare in possesso di un personal computer innovativo, risparmiando sull'acquisto e con la garanzia di proteggere nel tempo il vostro investimento.

Rivolgetevi con fiducia al vostro Concessionario Unisys: è a vostra completa disposizione per consigliarvi nella scelta del modello più adatto alle vostre esigenze. L'offerta è valida dal 1° giugno al 15 luglio 1990.

MODULO SYSTEM

REAN COMPUTERS
TRIESTE - Via Campo Marzio 6
UDINE - Via San Vito al Tagliamento 7
PORDENONE - Viale Grigoletti 14

ENTRATE CON UNISYS NEL MONDO DEI SISTEMI APERTI.

LA STAMPA: SIAMO GLI ULTIMI AL MONDO

Aria di processi in Svezia Nordin è il primo imputato

GENOVA — Da una parte una follia collettiva, una notte di baldoria in un ristorante nei pressi dello stadio, canti, balli e quasi tre ore di diretta per la televisione costaricense. Dall'altra silenzi e musi lunghi, un pullman in avaria, l'attesa di un nuovo mezzo di trasporto, un breve spuntino troppo salato e amaro e poi una notte di meditazione. Così ieri i giocatori del Costa Rica e della Svezia hanno vissuto la loro serata «mondiale», storica per entrambi anche se con opposte motivazioni: passaggio agli ottavi al debutto sul palcoscenico internazionale per i primi, imprevista e sorprendente eliminazione per i secondi.

E' stata una serata che ha prolungato i suoi effetti sulla giornata di ieri, rivoluzionata nei suoi appuntamenti canonici proprio dal risultato.

Poi ieri all'improvviso, quasi furtivamente, la delegazione svedese ha abbandonato di buon'ora il ritiro di Camogli per raggiungere l'aeroporto genovese ed imbarcarsi su un volo charter diretto a Malmoe e poi a Stoccolma.

I giocatori scandinavi erano arrivati 15 giorni fa, belli, alti, biondi ed elegantissimi, portandosi dietro un elmo pieno di sogni mondiali. Ora se ne vanno, abbattuti e stanchi, con il cuore gonfio per una delusione forte.

«Contro il Costa Rica — ha ripetuto il capitano Hysen, anche lui precipitosamente in discesa nel giudizio dei critici — siamo crollati fisicamente nel secondo tempo e non ne capisco il motivo. Non avevamo più gambe, né forza. Certo abbiamo incontrato un grande portiere, ma considerato che il nostro obiettivo minimo era il passaggio del turno, che figura...». «Di chi la colpa? Un po' di tutti — continua l'ex fiorentino — di Nordin, perché contro la Scozia ha sbagliato squadra, nostra perché ieri eravamo fantasmi».

Tutti i giornali svedesi intanto hanno espresso l'amarezza e la grave umiliazione del popolo svedese per la sconfitta di ieri. Per la prima volta nella tradizione del giornalismo svedese non si misurano le parole. «Svenska Dagbladet»: «In tutta la storia sportiva svedese: la peggiore squadra che abbia giocato fuori casa. Un finale crudele, improvvisamente gli svedesi hanno perso il controllo della partita, hanno perso la faccia, hanno perso tutto. I peggiori: Glenn Hysen, Stefan Schwarz, Klas Ingesson, questi il peggiore dei peggiori».

«Aftonbladet»: «Siamo gli ultimi al mondo». Assen Sundit, il più prestigioso reporter sportivo del giornale, ha scritto: «Peggiore fiasco della storia del calcio svedese». Un tifoso ha affermato al giornale, che pubblica a caratteri di scatola: «Mi vergogno di essere svedese. E' vergognoso vedere degli svedesi esibirsi in questo modo».

Medford ha appena segnato la rete del 2-1 per il Costarica, la rete che distrugge le ultime speranze svedesi. Un tifoso scandinavo nasconde così il proprio sconforto

GRANDE RIVINCITA DI UNA FORMAZIONE SNOBBATA DALLA CRITICA

E in Costarica festa nazionale

Il paese centroamericano in piazza per celebrare l'impresa storica della sua squadra

SAN JOSE — Migliaia di costaricani hanno spontaneamente lasciato ieri pomeriggio i loro posti di lavoro per festeggiare, nelle strade, il risultato della partita con la Svezia che ha consentito alla nazionale centramericana di qualificarsi per gli ottavi di finale. Una qualificazione storica. «Questo è un giorno di vera gloria per lo sport costaricense», ha detto il presidente Rafael Calderon dopo aver parlato per telefono con Bora Milutinovic. Poi il capo dello Stato ha decreto per oggi una giornata festiva per consentire alla popolazione di partecipare alle celebrazioni per la vittoria. Ma le feste erano già iniziate ieri spontaneamente. Al carnevale popolare organizzato per le strade dai tifosi, hanno fatto eco il suono delle sirene delle fabbriche, quello dei clacson, le salve dei mortaretti ed i rintocchi delle campane di tutte le chiese. Anche il Parlamento ha sospeso le sessioni per consentire ai deputati e ai senatori di vedere la partita alla televisione e partecipare subito dopo alle manifestazioni popolari.

Scene da un trionfo. A sinistra: la gioia del presidente Calderon davanti alla tv. A destra: Ramirez abbraccia Flores che ha appena segnato il primo gol del Costarica

ASTI — *La filosofia dell'anello al naso non paga più. C'è cascata l'Argentina, contro il Camerun. Ci sono cascati i romeni, sempre contro gli africani. Agli scozzesi è andata male con i costaricani. Ma gli svedesi non hanno afferrato il messaggio: anche i nordici hanno continuato a credere che dal Terzo e dal Quarto mondo calcistico non potessero uscire altro che poveri dilettanti. Allo sbaraglio.*

Il Costa Rica ha perfezionato dunque il suo miracolo e anzi sarebbe ora di considerarne con minor stupore le brillanti imprese. C'è troppo folclore attorno a queste squadre, ai leoni d'Africa come ai ragazzi del mercenario Bora Milutinovic. Del portiere Conejo si sottolinea l'abitudine al rosario e invece è uno che conosce il suo mestiere, sebbene contro il Brasile ci sia sembrato un poco goffo. Di Cayasso si celebra la devozione alla Madonna: e così, ridendo e scherzando, Scozia e Svezia sono andate sotto. Nettamente. Costa Rica nemmeno ha avuto bisogno del ripescaggio. Ha perso solo dalla Selecao, salvando peraltro faccia e dignità.

L'avventura dei centroamericani, dunque, continua. In patria sono già eroi nazionali, si prevede una accoglienza trionfale il giorno del rientro. Ovviamente, sempre per restare fedeli al malcelato disprezzo verso ciò che non è europeo o sudamericano, i più giurano che sabato sera a Bari, contro la Cecoslovacchia, il viaggio mundial dei devoti si concluderà. Bari come ultima tappa?

«Io dico che abbiamo dimostrato di non essere i parenti poveri del calcio internazionale — replica Milutinovic, sempre più coccolato dai dirigenti costaricani, che gli perdonano anche il maxi ingaggio che è riuscito a strappare, centinaia di milioni per pochi mesi di lavoro — Scozia e Svezia non ci hanno preso sul serio e ora dovranno meditare sulla lezione ricevuta. La Cecoslovacchia la rispetto però non sta scritto da nessuna parte che il nostro mundial debba finire a Bari».

A Bari, ammicca qualcuno, lo stadio è dedicato al beato San Nicola e chissà che le preghiere di Medford e soci non commuovano ancora gli spiriti celesti. Ma non è un discorso serio: la forza dei costaricani sta nell'ordinatissima organizzazione di gioco, in quella disposizione tattica molto italiana, una sola punta, Jara, e un centrocampo foltissimo. In più, una difesa solida, schierata senza incertezze e senza concessioni ai dogmi della zona. Poveri ma decorosi, ecco. Al punto da staccare il biglietto per gli ottavi di finale senza attendere regali dalla riffa del ripescaggio.

E' molto contento, naturalmente, il premio Nobel per la pace Arias, uno cui dovrebbe andare la gratitudine di tanti per quanto ha saputo fare in Centro America contro guerre, guerriglie e guerricciole. Non ha mai armato il suo esercito e se vogliamo è abbastanza romantico che proprio in un paese circondato dai massacri nicaraguensi e salvadoregni sia cresciuta una nazionale di calcio sufficientemente competitiva, non miliardaria e nemmeno concupita da famelici procuratori.

Il che non è troppo giusto, tecnicamente parlando, perchè ad esempio Cayasso è un signor giocatore. Però non costa niente e allora l'affare non è conveniente. Capito il concetto?

Dicevamo comunque di Arias, che ha seguito la squadra e si è entusiasmato spargendo elogi su tutti, in particolare su Conejo, il portiere. Gli è stato chiesto quanto guadagneranno i suoi dilettanti allo sbaraglio dopo questa sequenza di successi che ha sbigottito Italia 90. Non c'è una risposta ufficiale, ma si sa che di quattrini non ne circolano molti e poi la fetta più grossa se l'è già pappata Bora. A ogni Bora Milutinovic, a ogni mondo, con il Costa Rica ha azzeccato l'investimento della vita. Adesso tutti parlano di lui e delle sue magie, sicché diventa probabile una sua ricomparsa su qualche panchina europea. A Udine ha fallito ma Milutinovic non è tipo da smontarsi facilmente. Più dei rosari e delle orazioni, è stato lui a far felici i centroamericani...

[Leo Turrini]

GIRONE E

PRIVI DI TRE TITOLARI I FIAMMINGHI HANNO CEDUTO LE ARMI A UNA SQUADRA ASSAI PIU' MATURA

La Spagna travolge il sogno belga

Malgrado Butragueno gli iberici hanno dato prova di grandi capacità. Ma il Belgio resta un buon collettivo

Il recupero di Gerets, Grun, Versavel e Clijsters dovrebbe consentire di restituire ordine alla manovra dei «diavoli» costretti a lasciare Verona per Bologna. Sul cammino delle «furie rosse» l'insidia Jugoslavia

1-2

BELGIO: Preud'Homme, Albert, De Mol, Staelens (78' Van der Linden), De Wolf, Emmers (28' Plovie), Van der Elst, Scifo, Verwort, De Grijse, Ceulemans
SPAGNA: Zubizarreta, Chendo, Andrinua, Gorriz, Sanchis, Villaroya, Michel, Roberto, Martin Vasquez, Butragueno (81' Alcorta), Salinas (87' Pardeza).
Arbitro: Loustau (Argentina).
Marcatori: 24' Michel (rigore), 28' Verworts, 37' Gorriz.
Note: pomeriggio molto caldo, 31 gradi; biglietti venduti 35 mila per un incasso di oltre due miliardi. Folta la tribuna delle autorità, con re Juan Carlos e Sofia, Cossiga e Andreotti. Infortunato alla mezz'ora di gioco Emmers, subito sostituito.

Dall'inviato
Bruno Lubis

VERONA — Il modulo Real, la convinzione che i «mandarini madridisti» ci mettono, lo spirito di sacrificio dei gregari, hanno fatto sì che una splendida banda di solisti abbia avuto ragione di quella che era considerata la squadra più organizzata del girone E: squadra che non ha potuto mettere in campo i suoi vecchioni della difesa. Il rendimento del Belgio ne ha sofferto. Mettiamoci anche la giornata poco felice di Preud'Homme, considerato una garanzia, e il risultato non fa una grinza.
Inutile ancora blaterare su Scifo leader, Scifo combattente quando serve e piede sapiente nelle altre circostanze. Scifo non ha combinato un bel nulla, ha sbagliato anche il calcio di rigore nel secondo tempo, rigore che avrebbe portato le due nazionali al pareggio e il Belgio al primato del girone, con le conseguenze piacevoli del caso. Il Belgio ha perso e andrà in cerca di riscatto a Bologna; la Spagna ha vinto e incontrerà, dopo 20 giorni ma stavolta in partita ufficiale, quella Jugoslavia già mirata a Lubiana.
Il Belgio è stato sconfitto ma ha lasciato l'impressione di non essersi sgretolato: quando torneranno i titolari la macchina girerà di nuovo come l'olio. D'altronde non si poteva pretendere che tre ventenni, nessuno dei tre propriamente un fenomeno ma solo un rincalzo, non facessero rimpiangere Gerets, Grun, Vresavel o Clijsters. E, ricordiamoci, che i giocatori di nonno Thys avevano di fronte gente nel pieno della maturità agonistica, in una giornata davvero eccellente. Butragueno a parte. L'avvoltoio reale non è praticamente esistito, sempre in ritardo sullo scatto, nessun dribbling, e Suarez l'ha sostituito a ragione. L'avesse sostituito prima avrebbe avuto ragione maggiore.
Che il Belgio non girava al meglio l'abbiamo capito presto, vedendo certi palloni perduti in fase di preparazione della manovra e osservando certo pressapochismo di Preud'Homme, incauto in un paio di uscite e sfarfallone sui cross. Ma è stato comunque il Belgio a portare la prima minaccia seria, con Ceulemans sulla piattaforma di lancio e De Wolf quale incursore. La Spagna manovriera e Belgio a folate. Anche se Michel ciccava da stolido un suggerimento prezioso di Martin Vasquez al quarto d'ora.
Preud'Homme si complicava la vita e Zubizarreta faceva il suo dovere su puntata efficace di Van der Elst (vero cervello e cuore del Belgio), liberato in triangolo dal solito Ceulemans. Zubi in uscita s'allungava e deviava in corner. Dall'altra parte Preud'Homme usciva a valanga ma in ritardo sullo scatto di Julio Salinas e l'agganciava. Rigore che Michel non falliva, anche se il n.1 belga sfiorava il tiro.
Zubi salvava il tentato autogol di Gorriz, poi doveva presto capitolare. Punizione di Verworts filtrata attraverso la barriera e il basco di sasso.
L'altalena di colpi di scena non finiva così. Una punizione dal fondo di Michel, solita pennellata di interno destro, e Gorriz batteva un Preud'Homme che non aveva nemmeno accennato a uscire.
L'attacco spagnolo viveva sul lavoro di Salinas, bravo a portarsi a spasso Albert e a conquistarsi tanti falli. Dietro a Salinas, usato come sponda, erano pronti a inserirsi Michel, Martin Vasquez e il fantasma del Buitre. Però i belgi mica ci stavano ad abbandonare il campo così, senza provarci ancora. Dopo una decina di minuti passati a far ruzzolare il pallone, Van der Elst proponeva triangoli in serie, appoggiando per Staelens dentro l'area. Andrinua lo alzava da terra e Loustau fischiava un altro rigore. Batteva Scifo e mandava contro la traversa.
Insisteva il Belgio, Zubizarreta non ci arrivava su una palla che saltava da una testa all'altra. Ma non ci arrivava nemmeno il destro allungato di De Grijse. Intanto Salinas sciorinava un paio di pericolosi scatti in contropiede: una volta saltava tutti e metteva fuori, un'altra costringeva Preud'Homme a mostrare tutta la bravura di cui è accreditato.
Altrettanto bravo in uscita è stato anche Andoni Zubizarreta al 75', quando schiaffeggiava in angolo un tocco maligno di De Grijse, liberato da agili geometrie di Van der Elst, Van der Linden e Staelens al limite dell'area spagnola. Persa anche questa opportunità, Thys si rassegnava e, con lui, anche i giocatori in campo.
Inutile andare contro la realtà, il Belgio sconfitto andrà a proseguire il suo cammino mondiale a Bologna. Gli spagnoli avranno la Jugoslavia diventata proletaria.

Le pagelle dei giocatori

BELGIO		SPAGNA	
Preud'Homme	5	Zubizarreta	7
Albert	5	Chendo	6
De Mol	7	Andrinua	6
De Wolf	6	Gorriz	6,5
Emmers	sv	Sanchis	7
Plovie	5	Villaroya	6
Van der Elst	7,5	Michel	6,5
Staelens	6	Roberto	6
Scifo	5	M. Vasquez	6
Verwort	6	Butragueno	4
Ceulemans	6,5	Salinas	7
De Grijse	6		

Arbitro: Loustau (Arg) 6,5

SPAGNA
Juan Carlos in tribuna

MADRID — La stampa spagnola prende atto con soddisfazione dell'avvenuta qualificazione della nazionale agli ottavi di finale. Ma il primo posto è importante, soprattutto per la possibilità di restare a Verona. Scriveva ieri El Pais di Madrid: «La Spagna ripeterà oggi con il Belgio lo schema tattico del Real Madrid». «La presenza del re Juan Carlos nella tribuna d'onore dello stadio Bentegodi di Verona sarà un motivo speciale per la nazionale spagnola», prosegue El Pais.
El Mundo riporta invece un'opinione di Martin Vasquez: per la finale lui vede Olanda e Italia, «le favorite». Sempre Vasquez confida alla Marca: «E' mia intenzione giocare in Italia e a suo tempo dirò con quale squadra».

BELGIO
«Vincete diavoli»

BRUXELLES — Nonostante la nazionale avesse già raggiunto la qualificazione, i quotidiani belgi hanno dedicato ieri ampio spazio all'incontro con la Spagna. Bisogna vincere, era il tono di quasi tutti i giornali. Auspicio putroppo andato deluso. «Non perdere per restare a Verona» titolava Le Soir, il maggior quotidiano in lingua francese sottolineando nell'occhiello che «le conseguenze di una sconfitta sarebbero soprattutto psicologiche».
«I diavoli pronti ad un altro exploit», era il titolo di prima pagina che occupava tutta la testa di Derniére heure, mentre la prima pagina del supplemento sportivo dedicato al mondiale titolava «Non c'è due senza tre».
«La Spagna deve convincere oltre che vincere», titolava invece La libre Belgique.

IL TECNICO BELGA THIS FA AUTOCRITICA: «CON SCIFO IN FORMA NE VEDRETE DELLE BELLE»

«Errori? Sì, ma restiamo molto forti»

Entusiasmo negli spogliatoi spagnoli. «Miglioriamo a vista d'occhio, la Jugoslavia si prepari alla battaglia»

Dall'inviato
Furio Baldassi

L'allenatore spagnolo Suarez sa che la vittoria aiuta i suoi uomini a ritrovare fiducia. E denuncia: «C'è qualcuno che vuole demolire il nostro lavoro». I belgi sono apparsi in netto calo fisico durante la ripresa

VERONA — La Spagna strappa le prenotazioni alberghiere dei belgi. Due a uno, con un po' di estro e tanta, tanta fortuna. Un calmante per le nevrasteniche «furie rosse» di Suarez. Per il vecchio Guy This e compagnia, invece, un'altra gara da lasciarsi alle spalle. I «diavoli» traslocheranno a Bologna? Pazienza, fa intendere «capelli d'argento». E la sua è la non chalance del turista per caso, non il commento dei «citti» sconfitto. Le motivazioni del cedimento, in effetti, sono parecchie. «Forse ho cambiato un po' troppo in una gara sola — si autoaccusa — perchè immettere contemporaneamente tre difensori e un centrocampista nuovi di zecca probabilmente era azzardato».
Onestissimo Guy. Niente perifrasi, niente scuse diplomatiche. Pane al pane. La sua analisi della gara è una sequela di conferme, e non, come spesso succede, un'arrampicata sugli specchi. «Dite che abbiamo ceduto fisicamente nella ripresa? Sì, può essere, ma è del tutto comprensibile. Per recuperare dovevamo attuare un forcing esasperato, e nessuno si è tirato indietro. E poi comunque non dimentichiamoci che ci siamo guadagnati un rigore, oltre a creare almeno altre tre occasioni da rete...».
Il rigore, già. Un errore che brucia. Il suggello negativo a una prestazione, quella di Scifo, comunque sottotono. Fino a che punto potrà pesare, in futuro, sul rendimento di Vincenzino «Gel»? «Ben poco, credo. Scifo è maturato — racconta Thys — e non dovrebbe essere facile a scoramenti. Ha tre quattro giorni per rilassarsi, non andiamo subito a colpevolizzarlo. Per me ha giocato benissimo».
Vecchio pirata. La parola buona, per tutti, non manca mai. Tra le righe di una gara già mentalmente accantonata, Thys riesce ancora a precisare che: il gran caldo ha «senz'altro» influito sulla partita; Preud'Homme non ha commesso errori determinanti; l'aver evitato la Jugoslavia non è necessariamente un affare. «Aspettiamo martedì», sogghigna.
Ride, invece, a 32 denti, Luisito Suarez. Quella con il Belgio non è stata una vittoria, ma quasi una terapia di gruppo. Certo, restano «difficoltà attorno alla squadra, tentativi di disfarla». Eppure, assicura il «citti» spagnolo, la formazione «è in sicura crescita». «Siamo migliorati a poco a poco, rispetto alle prime partite — assicura — ma comunque in maniera costante. Avevo, ho fiducia in questa Spagna. Speriamo ci sia davanti a noi più di una gara da disputare...».
I cronisti, peraltro, soprattutto quelli iberici, sembrano piuttosto schizzinosi. Tema della giornata: sì, una bella vittoria, ma quel ripiegamento difensivo nella ripresa... Suarez accenna a spazientirsi, poi ci ripensa. E' la giornata della bontà, per lui. «Vi dimenticate — sottolinea — che nel secondo tempo pur restando più contratti abbiamo avuto almeno cinque occasioni. Del resto dovevamo fare così, chiamarli fuori e andare in contropiede. Erano loro che dovevano recuperare, non noi». Claro? Non per tutti. Dove la mettiamo l'Espana «fortunata», che va avanti anche in virtù di due rigori sbagliati (Sosa e Scifo)? Suarez si scalda. « Non ditemi adesso che abbiamo vinto solo per quello. Abbiamo pur segnato due gol! O no?».
Fine del siparietto. Il resto è commento blando («il caldo? C'era per tutte e due...»), previsioni di massima, sorrisi sornioni. E ci vuole Salinas per un intervento fuori dalle righe. «La Jugoslavia? Meglio incontrare lei, che qualche altra squadra...». Osim è avvisato.

Vincenzo Scifo

CON UN GOL AL 92' LA SQUADRA SUDAMERICANA SUPERA LA BATTAGLIERA COREA DEL SUD E SI QUALIFICA PER GLI OTTAVI DI FINALE

L'Uruguay decolla fuori tempo massimo

Alfonso Dominguez colpisce di testa mentre il compagno di squadra Hugo De Leon è pronto a scattare

0-1

COREA DEL SUD: I.Y. Choi, K.H. Park, K.H. Choi, J.S. Chung, M.B. Hong, D.Y. Yoon, K. Hwangbo (78' H.W. Chong), H.S. Lee, J.S. Kim, B.J. Byun (44' S.H. Hwang), S.H. Choi. A disposizione: G.D. Jeong, Lee, S.B. Gu. Ct: H.T. Lee.
URUGUAY: Alvez, Herrera, De Leon, Gutierrez, Dominguez, Perdomo, Martinez, Ostolaza (46' Aguilera), Francescoli, Paz, Sosa (64' Fonseca). A disposizione: E. Pereira, Bengoechea, R. Pereira. Ct: Tabarez.
Arbitro: Lanese (Ita); guardalinee Jouini (Tun) e Diramba (Gab).
Marcatore: 92' Fonseca.
Note: calci d'angolo 6-4 per l'Uruguay; espulso per somma di ammonizioni Yoon al 72', ammoniti Ostolaza e Paz per gioco falloso. Spettatori 15 mila circa.

Dall'inviato
Guido Barella

La rete è venuta durante i minuti di recupero, su una punizione dal limite concessa da Lanese. I coreani erano rimasti in dieci

UDINE — Gli «ottavi» afferrati per la coda. L'Uruguay si qualifica e salva così la faccia. Perché negli annali del calcio rimarrà scritto il risultato. E basta. I nipotini di Tabarez non sapranno mai che la «celeste», a Italia 90, ha saltato l'ostacolo Corea soltanto grazie a un gol segnato in pieno recupero (un minuto e mezzo abbondante dopo il 90') contro una squadra ridotta in dieci uomini da più di un quarto d'ora in seguito all'espulsione per somma di ammonizioni (invero non eccessivamente convincenti) di Deuk Yeo Yoon.
E così l'Uruguay festeggia, e con la «celeste» festeggia la folla di tifosi che la segue in questo peregrinare italiano. La festa, per loro, è ancor più grande proprio per il modo in cui la vittoria, e con essa la qualificazione, è venuta: la liberazione da un incubo, dopo una partita nata male e vissuta peggio. Se questa, che doveva essere, sulla carta, una gara dal risultato scontato, è apparsa così incerta, così incredibilmente difficile per i sudamericani, il merito è anche dei coreani, che sono riusciti a irretire la manovra avversaria con una disposizione sul campo estremamente attenta, soprattutto con la concentrazione. E ciò almeno per 90'. Ma non è bastato. Così l'Uruguay, trovatosi a un passo dal dimostrarsi il grande bluff di questo mondiale, fa un passo avanti.
Tabarez e tutta la panchina stavano vivendo gli ultimi minuti della gara in piedi. Non credevano, loro ai bordi del campo, a quello che i loro occhi vedevano. Non riuscivano a capire perché il loro ambiziosissimo Uruguay rimaneva lì, impiantato sullo 0-0, sciorinando una prova d'ombra, fatta di tanta lentezza e di assoluta indecisione negli ultimi metri. Non riuscivano a capire il perché di tutti quei passaggi sbagliati, di quell'affanno a ogni accenno di pressing dei coreani. E se ne stavano così, un occhio all'orologio e l'altro al campo, quando Lanese, dopo un minuto e mezzo di recupero, decreteva una punizione a favore della «celeste» qualche metro più in là del vertice dell'area coreana, alla sinistra di In Young Choi. Sulla palla Hugo De Leon, davanti al portiere una vera e propria folla.
Avesse potuto, anche Alvez, il portiere uruguagio, sarebbe andato là in mezzo. Il barbuto De Leon piazza il pallone con precisione davanti alla porta e il più veloce di tutti è stato proprio Fonseca, che si è liberato del suo difensore spiazzando di testa Choi. Nemmeno il tempo di vedere la rete scuotersi e l'Uruguay è scoppiato di gioia. Non ci sperava davvero più.
I novanta minuti precedenti, lo si è intuito, non avevano detto niente. Certo, non era mancata qualche occasione (l'Uruguay aveva colpito due volte il palo, con Francescoli e con Aguilera rispettivamente in apertura di partita e in avvio di ripresa), ma con il passare dei minuti la «celeste» perdeva convinzione nei propri mezzi. Soffriva la velocità degli avversari, quella velocità che non riusciva proprio a imprimere al proprio gioco, nonostante la presenza in campo del piccolo e scattante Martinez e, nella ripresa, anche di Aguilera. E soffriva psicologicamente questo non riuscire a venire a capo di una partita che avrebbe dovuto vincere a mani basse. I coreani, contemporaneamente, credevano sempre più nelle loro possibilità. Il riuscire a salvare la propria rete non sembrava più un sogno. Fino al 92', fino al gol di Fonseca. Corea, addio. Uruguay, l'estate italiana continua.

Le pagelle dei giocatori

COREA S.		URUGUAY	
Choi I.	7	Alvez	n.v.
Park	6	Gutierrez	5
Choi K. H.	5	De Leon	5,5
Chung J. S.	5	Herrera	5,5
Hong	6	Dominguez	6
Yoon	6	Perdomo	5,5
Hwangbo	6,5	Ostolaza	5
Lee H. S.	6	Francescoli	5
Kim J. S.	7	Paz	5,5
Byun	5	Martinez	4,5
Choi S. H.	6	Sosa	5,5
Chung	n.v.	Aguilera	5,5
Hwang	6	Fonseca	6

Arbitro: Lanese 5

DISPERAZIONE FRA I COREANI
Euforico il «ct» Tabarez «Saremo pericolosissimi»

Dall'inviato
A. Cappellini

Udine - Un gol acciuffato all'ultimo momento, che significa prosecuzione dell'avventura mondiale, un gol subito quando ormai il pareggio sembrava cosa fatta, che vuol dire l'impossibilità di chiudere il torneo con un risultato non totalmente negativo: un singolo gol che fa la grande differenza fra un Tabarez entusiasta e ricaricato e un Lee Hoe Taik deluso ed incapace di nascondere la propria amarezza per non essere riuscito a portare più in alto, più avanti la sua squadra.
L'allenatore uruguayano è tanto rilanciato da questa vittoria che si concede a previsioni, ad audaci anticipazioni per il proseguo del suo impegno: «Probabilmente negli ottavi dovremo andare a Roma per incontrare l'Italia, o forse a Milano contro la Germania. Due squadre che hanno dimostrato di aver raggiunto uno stato di forma eccellente, forti in difesa e veloci in attacco. Sarà certamente una partita difficile, anzi difficilissima: ma noi saremo meno tesi, meno caricati di responsabilità. In quel caso il compito di fare la partita non spetterà soltanto a noi, come è sucesso stasera: anche la squadra avversaria dovrà attaccare, dovrà tentare di concludere, dovrà, in definitiva esporsi ai nostri contraccolpi».
Un Tabarez certo, quindi, di poter ancora recitare, assieme ai suoi ragazzi, un ruolo importante, soprattutto perchè assicura che la squadra, finora, non è riuscita ad esprimersi appieno. «Il nostro compito, ora come nel passato, è quello di riuscire a portare a conclusione la mole, la notevole mole di gioco che riusciamo a costruire. Anche oggi abbiamo creato molto, ma abbiamo sprecato molto».
La teoria del poco profitto in relazione al tanto lavoro è sostenuta anche da Fonseca, il giovane entrato in campo nel secondo tempo e autore del gol partita e che nella prossima stagione giocherà nel Cagliari: «Molte occasioni, troppo poche conclusioni. Comunque quel che importa che la squadra sta ritrovando fiducia e coesione».
Volti ed espressioni totalmente diverse, come era logico attendersi, quelli dell'allenatore coreano e del capitano della squadra asiatica. «Abbiamo perso, ma abbiamo fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità — assicura il tecnico Lee Hoe Taik — Abbiamo cercato di dare ai tifosi una soddisfazione anche parziale. Ma le circostanze ce lo hanno impedito».

PICCOLA GUIDA ALL'ULTIMA INCOMPRENSIBILE TROVATA DEL CONCORSO PRONOSTICI

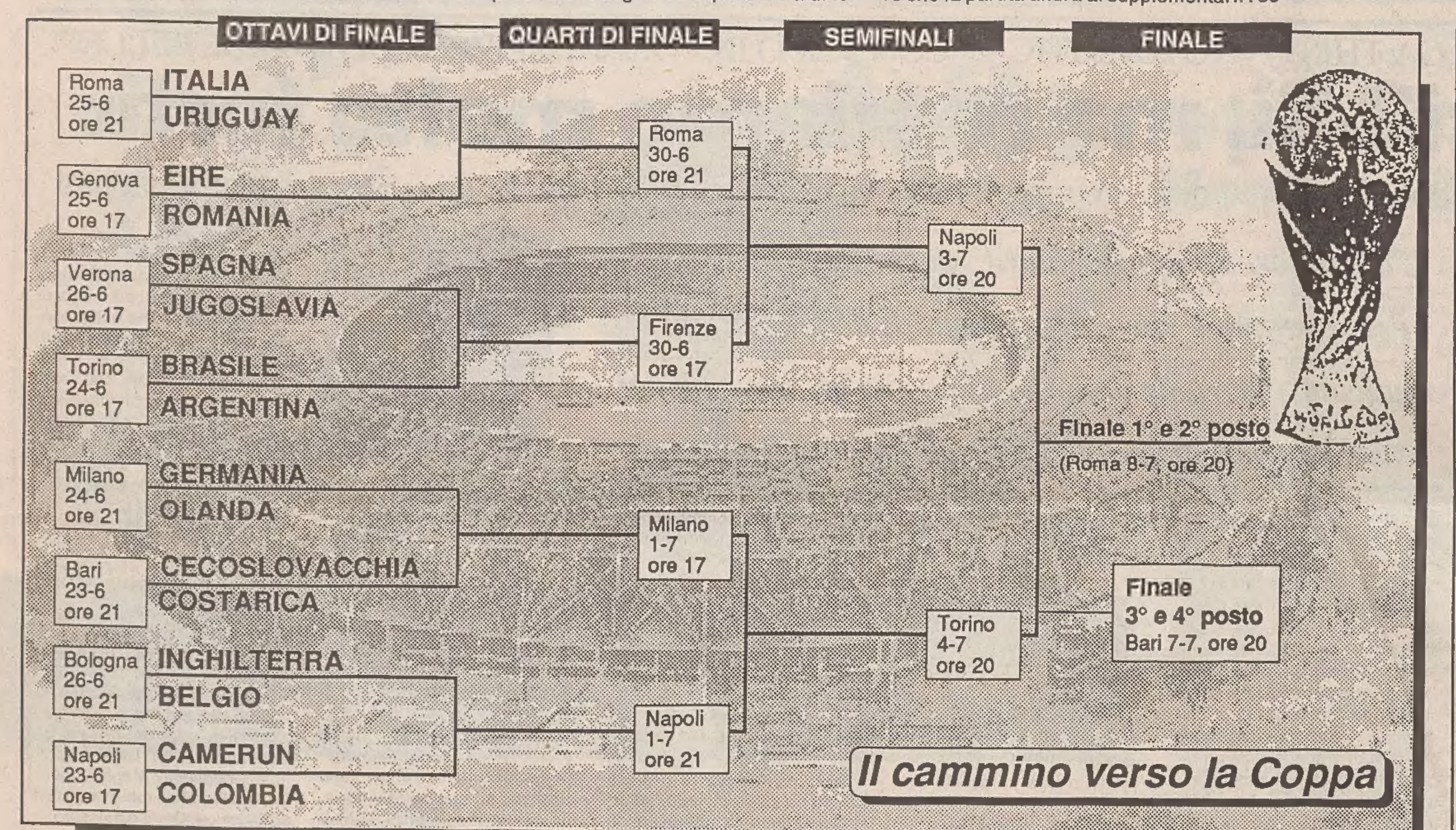
La schedina più pazza del mondo

Moltissime colonne non devono essere giocate perché non hanno alcuna possibilità di vincere

FINALE 1° e 2° POSTO																						
1 Finalista X-Finalista Y (1° tempo)								1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	X	X	X
2 Finalista X-Finalista Y (90° minuto)	1	1	2	2	X			X	X	2	1	X	X	2	1	X	X	2	1	1	2	X
3 Numero gol segnati nei 90'						1	1	1	1	1	1	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
4 Conclusione partita	X	2	X	2	1																	
5 Numero giocatori sostituiti nei 90'																						
6 Numero gol segnati (1° tempo)						X	2					X	X	X	X	2	2	2	2	2	2	2
FINALE 3° e 4° POSTO																						
7 Finalista Z-Finalista K (1° tempo)								1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	X	X	X
8 Finalista Z-Finalista K (90° minuto)	1	1	2	2	X			X	X	2	1	X	X	2	1	X	X	2	1	1	2	X
9 Numero gol segnati nei 90'						1	1	1	1	1	1	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
10 Conclusione partita	X	2	X	2	1																	
11 Numero giocafori sostituiti nei 90'																						
12 Numero gol segnati (1° tempo)						X	2					X	X	X	X	2	2	2	2	2	2	2
13 Numero rigori assegnati nei 90'																						

ROMA — La tabella che pubblichiamo evidenzia una clamorosa anomalia dell'ultima delle quattro schedine mondiali. Alla quale bisognerà fare molta attenzione, se si vuole evitare di giocare schedine che, già in partenza, non hanno matematicamente alcuna possibilità di vincere.
Le combinazioni «perdenti» del concorso n. 46, centrato su due sole partite (le finali per il primo ed il terzo posto), sono ben 44, che legano tra loro pronostici interdipendenti l'uno dall'altro: le 4 accoppiate (gruppi di due pronostici), 8 terni (gruppi di tre) e 22 quaterne (gruppi di 4).
La schedina è divisa in due sezioni sostanzialmente identiche (fa eccezione il solo pronostico della casella 13 relativa al numero dei rigori assegnati nei 90 minuti della finale per il terzo posto) e quindi le combinazioni di segni che non possono verificarsi nella prima sezione sono le stesse della seconda, cioè 22.
Nella prima sezione le coppie di pronostici che presentano segni incompatibili tra di loro si riferiscono alle caselle 2-4 e 3-6; le terne, invece, abbracciano le caselle 1-2-3, le quaterne le caselle 1-2-3-6.
In modo analogo, la seconda sezione presenta coppie interdipendenti per le caselle 8-10 e 9-12, terne per le casele 7-8-9, quaterne per i pronostici 7-8-9-12.
Perchè incompatibili? Perchè, ad esempio, chi pronostica la vittoria di una delle due finaliste al 90' (casella numero 2) non può, nella stessa colonna, alla casella 4, pronosticare che la partita andrà ai supplementari: i segni 1 (casella 2) e X (4), cioè, sono incompatibili nella stessa colonna: il primo esclude matematicamente l'altro.
Chi compilerà la schedina deve fare attenzione: nessuna delle 44 combinazioni della tabella potrà risultare vincente, quali che siano gli altri segni del pronostico.
In realtà, le possibili colonne vincenti sono soltanto 103.788 contro 1.594.323 (tutte le combinazioni esistenti al Totocalcio) di un normale concorso di campionato.

[Marco Rosatella]



BILANCI '90

Il turismo fa autogol

ROMA - Altro che aumento delle presenze: il Mondiale '90, secondo quanto affermano gli operatori del settore, ha addirittura fatto danni. Diverse associazioni di settore segnalano un calo delle presenze turistiche, addebitabile, secondo alcuni, a errate strategie nella vendita dei pacchetti turistici. A Milano gli albergatori parlano di cinquemila presenze in meno rispetto all'89, con una perdita dell'8 per cento (in lire: otto miliardi). I posti letto liberi a Milano, in alberghi da tre a cinque stelle, sono 12 mila.
Una indiretta conferma della «delusione mondiale» arriva dai dati del traffico autostradale: l'impatto di Italia '90 sul movimento nella rete autostradale è stato modesto, e in ogni caso inferiore alle aspettative. Dal 7 giugno (vigilia della gara d'apertura fra Argentina e Camerun) al 20 giugno compreso (giorno successivo alla vittoriosa partita degli azzurri contro la Cecoslovacchia) sulla rete della Società aurostrade sono transitati complessivamente 17 milioni 870 mila veicoli, a fronte dei 17 milioni 124 mila dello stesso periodo dell'anno scorso. Il modesto incremento (4,3 per cento) è stato determinato, secondo i primi calcoli degli esperti, soprattutto dagli spostamenti nei pressi delle grandi aree urbane interessate dagli incontri «di cartello», in particolare nell'area bolognese, milanese e napoletana. La grande vincitrice, evidentemente, è la televisione, che ha catturato moltissima gente anche per la difficoltà di trovare biglietti. Gli arrivi dall'estero sono stati inferiori al previsto, e la stagione turistica vera scatterà, come di consueto, a luglio.
Intanto l'Alitalia ha fatto sapere di essere pronta a fronteggiare la prevedibile richiesta di charter per la fase finale dei campionati.

Gruppo A

Italia-Austria 1-0 — 9 giugno, Roma
Schillaci

Usa-Cecoslov. 1-5 — 10 giugno, Firenze
Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy

Italia-Usa 1-0 — 14 giugno, Roma
Giannini

Austria-Cecoslov. 0-1 — 15 giugno, Firenze
Bilek

Italia-Cecoslov. 2-0 — 19 giugno, Roma
Schillaci, Baggio

Austria-Usa 2-1 — 19 giugno, Firenze
Ogris, Rodax, Murray

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun 0-1 — 8 giugno, Milano
Biyik

Urss-Romania 0-2 — 9 giugno, Bari
Lacatus, Lacatus

Argentina-Urss 2-0 — 13 giugno, Napoli
Troglio, Burruchaga

Camerun-Romania 2-1 — 14 giugno, Bari
Milla, Milla, Balint

Argentina-Romania 1-1 — 18 giugno, Napoli
Monzon, Balint

Camerun-Urss 0-4 — 18 giugno, Bari
Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	5
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia 2-1 — 10 giugno, Torino
Careca, Careca, Brolin

Costarica-Scozia 1-0 — 11 giugno, Genova
Cayasso

Brasile-Costarica 1-0 — 16 giugno, Torino
Montero (autogol)

Svezia-Scozia 1-2 — 16 giugno, Genova
McCall, Johnston, Stromberg

Brasile-Scozia 1-0 — 20 giugno, Torino
Muller

Svezia-Costarica 1-2 — 20 giugno, Genova
Ekstroem, Flores, Medford

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia 0-2 — 9 giugno, Bologna
Redin, Valderrama

Germ.-Jugoslavia 4-1 — 10 giugno, Milano
Matthaus, Klinsmann, Jozic, Matthaus, Brehme

Jugosl.-Colombia 1-0 — 14 giugno, Bologna
Jozic

Germania-E. Arabi 5-1 — 15 giugno, Milano
Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaus, Bein, Voeller

German.-Colombia 1-1 — 19 giugno, Milano
Littbarski, Rincon

Em. Arabi-Jugosl. 1-4 — 19 giugno, Bologna
Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. 2-0 — 12 giugno, Verona
De Grijse, De Wolf

Uruguay-Spagna 0-0 — 13 giugno, Udine

Belgio-Uruguay 3-1 — 17 giugno, Verona
Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea

Corea S.-Spagna 1-3 — 17 giugno, Udine
Michel, Hwangho, Michel, Michel

Belgio-Spagna 1-2 — 21 giugno, Verona
Michel, Vervoort, Gorriz

Corea S.-Uruguay 0-1 — 21 giugno, Udine
Fonseca

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Inghilt.-Eire 1-1 — 11 giugno, Cagliari
Lineker, Sheedy

Olanda-Egitto 1-1 — 12 giugno, Palermo
Kieft, Abed El Ghani

Inghilterra-Olanda 0-0 — 16 giugno, Cagliari

Eire-Egitto 0-0 — 17 giugno, Palermo

Inghilterra-Egitto 1-0 — 21 giugno, Cagliari
Wright

Eire-Olanda 1-1 — 21 giugno, Palermo
Gullit, Quinn

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

Marcatori

4 reti: Michel (Spagna).
3 reti: Voeller e Matthaeus (Germania).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Skuhravy e Bilek (Cecoslovacchia); Jozic e Pancev (Jugoslavia); Milla (Camerun); Klinsmann (Germania); Balint (Romania); Schillaci (Italia).
1 rete: Baggio e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Rincon, Redin e Valderrama (Colombia); Hasek e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Flores e Medford (Costarica); Lineker, Wright (Inghilterra); Sheedy, Quinn (Eire); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans, Vervoort (Belgio); Kieft, Gullit (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga e Monzon (Argentina); Bein e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea, Fonseca (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz (Spagna).

Lothar Matthaeus, tre gol

VIDEOFOLLIE / QUANTI TELECRONISTI SI SONO DAVVERO QUALIFICATI?

Io speriamo che mi ripescano

Chiambretti emarginato ma promosso, Martellini arranca e Galeazzi scivola di brutto

Commento di
Angelo Costa

E' finita la prima fase. Anche quella televisiva. Telecronisti, commentatori e quanti altri si alternano dietro i microfoni hanno dato fondo a ogni risorsa per poter proseguire il loro Mondiale. Ma ovviamente, come ogni torneo che si rispetti, c'è chi ha passato il turno e chi no (al momento non siamo ancora in grado di fornire i nomi dei ripescati).

QUALIFICATI

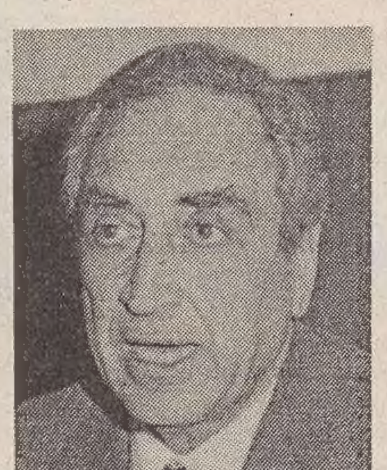
Piero Chiambretti (Rai 3). *L'aver affrontato il Mondiale con ironia e fantasia gli ha dato la simpatia del pubblico e l'intolleranza degli organizzatori. Che spesso l'hanno isolato in tribuna o gli hanno vietato l'accesso al campo. Neanche fosse un hooligan.*

Gialappa's band (Reti Sper). *Non raccontano la partita: la giocano loro. Con frasi colorite, nomi di fantasia ed espressioni tipiche del tifoso che commenta la partita al bar. Sono pronti per essere assunti in Rai: loro, almeno, fanno ridere per scelta.*

Roberto Bernabei (Telemontecarlo). *Sul 2-0 per la Jugoslavia, segnano gli Emirati e lui urla: «Pareggio, pareggio». Poco dopo se ne accorge e si scusa: quando gli errori non sono frequenti si fa in tempo a rimediare.*

Gianfranco De Laurentiis (Rai). *Rivisitando Italia-Cecoslovacchia, mostra il fallo da rigore su Schillaci e il gol regolare annullato ai cechi e dice: «Ricordo che gli errori dell'arbitro non si elidono a vicenda, ma si sommano». A conferma che per spiegare le cose bisogna averle chiare in testa.*

Nando Martellini (mina vagante Rai). *Partito benissimo, si è un po' perso per strada con battute di dubbio gusto («Si stanno scaldando due austriaci: ma che bisogno c'è di farlo visto che la temperatura è di*



27 gradi?»). Più fedele degli altri alle tradizioni (è l'unico a citare sempre il corpo d'appartenenza della banda che suona gli inni), è l'unico ad avere cartelli d'incitamento negli stadi. Ai suoi eredi neanche quelli.

ELIMINATI

Furio Focolari (Rai). *Compare sulla tavola degli italiani per regalare amenità dal ritiro azzurro. Tipo: «Il clima qui è talmente sereno che un collega si è beccato un gavettone». La convocazione di Biscardi è questione di ore.*

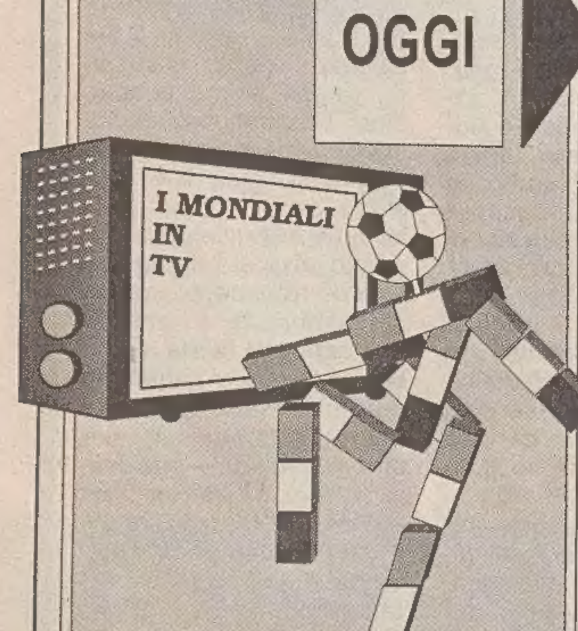
Giampiero Galeazzi (Rai). *Dopo il litigio da osteria con Pizzul, che l'ha chiamato Bisteccone in diretta davanti a mezza Italia, si presenta da Vicini ancora scosso e inizia a intervistarlo complimentandosi per il terzo 1-0 consecutivo. Quando Baggio ha raddoppiato contro i cechi lui era al bar.*

Carlo Nesti (Rai). *Troppo preoccupato di non usare vocaboli facili (con lui i centrocampisti non pensano, ma optano), adesso si prende cura anche dei vizi dei telespettatori: «Non darò volutamente il risultato dell'altra partita perché so che molti hanno il videoregistratore e se la vorranno vedere in pace». Chi invece vuol sapere gli altri risultati si rivolga al più vicino negozio.*

Maurizio Mosca (Italia 1). *In attesa che gli spieghino che non serve urlare nei microfoni, perché tanto la sua voce arriva lo stesso nelle case di Palermo come in quelle di Milano, propone una Nazionale con Baggio, Schillaci, Vialli e magari anche Carnevale. Serena ha cominciato a sperare.*

Paolo Valenti (Rai). *Retrocesso a «Minuto zero» e senza la possibilità di esibire i suoi gioielli Vasino, Necco, Carino e Giannini, il grande vecchio di metà pomeriggio è andato in confusione. Per presentare Italia-Cecoslovacchia ha mostrato immagini di sessant'anni fa. Dicendo: «Guardate i parcheggi: allora non erano affollati come oggi». E' già in ritiro per la prossima stagione.*

Galagol (Telemontecarlo). *Agile, moderna e ricca di servizi, la trasmissione serale dell'emittente monegasca ha un difetto: è contemporanea al «Processo» di Biscardi. Che la batte dieci a zero. In comicità.*



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 - Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto zero	RAIUNO
18,45	TG2 Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC

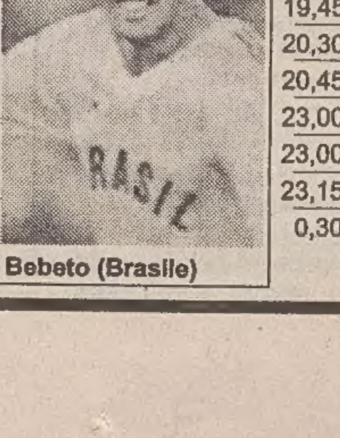
DOMANI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Ottavi di finale da Napoli	TMC
16,45	Ottavi di finale da Napoli	RAI
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Ottavi di finale da Bari	TMC
20,45	Ottavi di finale da Bari	RAI
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Replica di una partita	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

Reuter (Germ. Occ.)

24 domenica

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Ottavi di finale da Torino	TMC
16,45	Ottavi di finale da Torino	RAI
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Ottavi di finale da Milano	TMC
20,45	Ottavi di finale da Milano	RAI
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO



Bebeto (Brasile)

STASERA

'Speciale' su Tmc

Novanta minuti di calcio televisivo nella prima serata senza partita. Telemontecarlo rivivrà stasera la prima fase del Mondiale, ripresentando le azioni più significative delle 36 gare finora disputate. Il programma inizierà alle 20,30 e si avvarrà della partecipazione in studio di Altafini, Bulgarelli, Boniek, Pelè e Falcao, che seguono la coppa del Mondo per conto dell'emittente monegasca.

La schedina

	squadra 1ª	squadra 2ª		
1	Argentina	Romania	(1° t.)	X
2	Argentina	Romania	(r. fin)	X
3	Camerun	URSS		2
4	Italia	Cecoslov.	(1° t.)	1
5	Italia	Cecoslov.	(r. fin)	1
6	Germania	Colombia		X
7	Jugosl.	E. Arabi		1
8	Brasile	Scozia	(1° t.)	X
9	Brasile	Scozia	(r. fin)	1
10	Belgio	Spagna		2
11	Corea	Uruguay		2
12	Eire	Olanda	(1° t.)	2
13	Eire	Olanda	(r. fin)	X

La terza schedina del Totomondiale: le quote saranno comunicate oggi.